

# LUISS



Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Governo, Amministrazione e Politica

Cattedra di Comunicazione Politica

**“Comunicazione politica e mezzi di informazione nel conflitto russo-ucraino: evoluzione e riflessioni”**

Prof. Michele Sorice

Prof. Massimiliano Panarari

---

RELATORE

---

CORRELATORE

Pierfrancesco Gargaro 649042

---

CANDIDATO

Anno Accademico 2022/2023



## Sommario

|   |    |
|---|----|
| .....   | 2  |
| INTRODUZIONE .....  | 3  |
| Capitolo 1 CRISI E PROPAGANDA.....  | 4  |
| 1.1 Comunicare la crisi: definizione, ruoli e finalità. ....  | 4  |
| 1.2 Strategie per la gestione della comunicazione d'emergenza .....                                 | 7  |
| 1.3. L'arte della propaganda: dalla radio ai nuovi media .....                                      | 8  |
| George Orwell, 1950 .....   | 10 |
| 1.3.1 La Radio .....  | 10 |
| Garth S. Jowett, Victoria O'Donnell, 1986.....  | 10 |
| 1.3.2 La televisione.....   | 11 |
| 1.3.3 I Social media .....  | 12 |
| 1.3 Comunicazione e disinformazione del conflitto russo-ucraino .....                               | 14 |
| Capitolo 2 LA COMUNICAZIONE IN TEMPO DI GUERRA :  |    |
| Cronistoria e analisi della guerra dalla carta stampata ai social media. ...                        | 17 |
| 2.1 Introduzione storica al giornalismo di guerra.....  | 17 |
| 2.2 Il contesto tecnologico delle guerre.....   | 17 |
| 2.2.1 <i>La comunicazione di guerra attraverso la carta stampata</i> .....                          | 17 |
| 2.2.2 <i>La comunicazione di guerra nell'epoca della radio e dei</i><br><i>cinegiornali</i> .....   | 22 |
| 2.2.3 <i>La comunicazione di guerra nell'epoca della televisione</i> .....                          | 24 |
| 2.2.4 <i>La comunicazione di guerra nell'epoca della Tv satellitare</i> ... ..                      | 26 |
| 2.2.5 <i>La comunicazione di guerra nell'epoca dei nuovi media.</i> .....                           | 29 |
| 2.2.6 <i>Dal 2003 al 2023: la comunicazione di guerra attraverso i</i><br><i>social media</i> ..... | 30 |
| 3.1 STORIA DELL'UCRAINA E DEL SUO RAPPORTO CON LA<br>RUSSIA.....                                    | 35 |
| 3.1 Antichità e Medioevo .....  | 35 |
| 3.2 Epoca contemporanea.....  | 38 |
| 3.3 Il Novecento. ....  | 40 |
| 3.4 Dall'Indipendenza al giorno d'oggi.....   | 47 |

|   |    |
|---|----|
| 4. LA COMUNICAZIONE NEL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO ..... | 52 |
| 4.1 Volodymyr Zelensky .....                          | 54 |
| 4.2 Vladimir Putin .....                              | 64 |
| CONCLUSIONE.....                                      | 69 |
| ABSTRACT .....  | 69 |
| Bibliografia e sitografia.....                        | 72 |

## INTRODUZIONE

Il presente elaborato ha come oggetto di studio il sempre più intricato, evoluto e complesso mondo dell'informazione, della propaganda e della comunicazione politica e di crisi.

Nel tentativo di presentare un'analisi quanto più possibile completa e ricca il seguente testo si articola in quattro capitoli.

Attraverso la prima parte ho voluto soffermarmi proprio sulla propaganda e sulla comunicazione di crisi tentando di darne una definizione esaustiva. In tal senso, ho ritenuto importante evidenziare ruoli, figure chiave, strategie, schemi, potenzialità, contenuti e protocolli comunicativi che caratterizzano il settore informativo e quello di persuasione manipolazione dell'opinione pubblica.

Con il secondo capitolo, invece, mi sono soffermato esclusivamente sulla comunicazione di guerra seguendo un passo dopo l'altro la sua evoluzione nel corso dell'ultimo secolo e la moltitudine di media coinvolti in e per essa: giornali, radio, cinema, tv, Internet e i social media.

La terza parte, invece, è costituita da un approfondito *excursus* storico, che spazia dal Medioevo sino all'epoca contemporanea, attraverso il quale ho cercato di riportare eventi di capitale importanza utili a comprendere l'odierna situazione politico-sociale dell'Ucraina, il rapporto con la Russia e le cause di un conflitto che si protrae da circa due anni.

Infine, attraverso l'ultima parte dell'elaborato ho presentato i due protagonisti politici e mediatici del conflitto: Zelensky e Putin. Con questo capitolo ho cercato di individuare, attraverso i loro discorsi e le apparizioni in pubblico, il modello, gli obiettivi e lo stile comunicativo dei due leader.

## Capitolo 1 CRISI E PROPAGANDA:

### 1.1 Comunicare la crisi: definizione, ruoli e finalità.

La comunicazione della crisi è un processo strategico che coinvolge sia la gestione sia la diffusione delle informazioni durante situazioni emergenziali di eventi che potrebbero danneggiare l'immagine e/o la reputazione di un'organizzazione.

Questo è un processo che viene progettato per garantire una efficace diffusione delle informazioni con lo scopo di minimizzare i danni, mantenere viva la fiducia del pubblico per far sì che la reputazione dell'organizzazione in oggetto sia protetta in situazioni che presentano criticità.

Quotidianamente i mezzi di informazione ci raggiungono con notizie legate all'attuale situazione di tensione internazionale; alcune parole sono entrate a far parte del nostro linguaggio comune e della nostra realtà quotidiana: *“terroristi”, “scontro di civiltà”, “integralismo islamico”, “autobomba”, “attentato”...*

Nell'ampio scenario della comunicazione di massa, la “comunicazione di crisi” occupa un posto in primo piano, entrando a far parte dei luoghi comuni della nostra vita. Nell'ultimo decennio stiamo assistendo al passaggio da “società della comunicazione” a “società del rischio”; la relazione tra mondo dell'emergenza e mondo della comunicazione si integra sempre di più, risultando imprescindibile il lavoro sinergico e sistemico di diverse figure: tecnici, gestori di crisi e di emergenze,

professionisti della comunicazione istituzionale e dell'informazione giornalistica.

Durante la crisi, il ruolo della comunicazione è fondamentale, ma anche articolato e complesso. Una gestione efficace della comunicazione in questo contesto può fare la differenza tra una situazione di crisi che viene gestita in modo adeguato e una che sfugge al controllo.

Sappiamo che lo scopo principale della comunicazione è quello di informare ed aggiornare il pubblico interno ed esterno alla situazione; è necessario fornire aggiornamenti regolari e accurati e mantenere le parti interessate a conoscenza della situazione corrente e delle azioni intraprese attraverso la trasparenza, che dimostra responsabilità e impegno nell'affrontare il tema in questione.

Un aspetto ulteriormente importante è quello che riguarda la gestione dell'immagine dell'organizzazione (lo Stato, il Presidente...) durante la crisi; in questo caso il modo in cui si comunica è responsabile della reputazione e della percezione pubblica.

Ciò che si richiede ai mass media in situazioni critiche è anche una risposta alle preoccupazioni, motivo per cui la comunicazione della crisi dovrebbe tener presente la sensibilità del pubblico, rispondere alle domande in modo empatico aiutando le persone a dissipare paure irrazionali.

Intorno alla comunicazione, come detto, esistono dei responsabili e dei ruoli che si occupano della gestione ottimale delle informazioni:

- Il portavoce rappresenta l'organizzazione di fronte ai media e al pubblico, è la persona informata dei fatti, che con calma e abilità gestisce le domande che gli vengono poste sulla situazione in atto;

- Il team di comunicazione è responsabile per la pianificazione e l'implementazione della strategia di comunicazione durante la crisi. Include esperti di relazione pubbliche, comunicazioni aziendali e, talvolta, consulenti legali.
- I Gestori Senior sono dei leader direttamente coinvolti nella gestione della crisi, la loro leadership è cruciale per prendere decisioni rapide e assertive oltre a fornire supporto al team di comunicazione;
- Il personale interno, ovvero i dipendenti dell'organizzazione che devono essere informati in modo appropriato durante la crisi. La trasparenza interna aiuta a mantenere un ambiente stabile e coeso.

Lo sviluppo di queste sinergie emerge dalla rilevazione dei bisogni che nascono dalle circostanze sperimentate nella realtà e legate a diversi fattori che vanno dall'attuale situazione di crisi internazionale originata dalle azioni continue e reiterate minacce terroristiche, alla sempre maggiore necessità di svolgere attività di prevenzione e di pianificazione. Non di secondaria importanza è l'aumentata sensibilità dei cittadini nei confronti delle problematiche legate ai vari tipi di rischio (naturale, sociale, sanitario, antropico). L'aumentata complessità degli scenari di crisi e di emergenza, porta le persone a richiedere in modo sempre più consapevole, servizi sempre più qualificati ed efficienti in grado di assicurare ed informare circa il mantenimento circa gli standard della qualità della vita raggiunti nei vari ambiti di società civile (sicurezza sociale, sanità, beni di prima necessità, infrastrutture logistiche)

Il ruolo della comunicazione durante una crisi è dunque di essere un pilastro fondamentale nella gestione della situazione. Una comunicazione chiara, aperta, empatica e ben coordinata è essenziale per minimizzare i

danni, proteggere la reputazione e mantenere la fiducia del pubblico e degli stakeholder. Inoltre, è essenziale per gestire l'incertezza e l'ansia di coloro che vivono in prima persona la crisi, contrastando la disinformazione preparando la comunità per il futuro e costruire la fiducia nelle autorità e nelle organizzazioni di soccorso.

### 1.2 Strategie per la gestione della comunicazione d'emergenza

La gestione della comunicazione d'emergenza è un aspetto di cruciale importanza per far sì che le informazioni pertinenti vengano trasmesse in modo chiaro, tempestivo ed efficace durante situazioni critiche.

Esistono infatti alcune strategie chiave nella gestione della comunicazione dell'emergenza che coprono anche a livello temporale, gli sviluppi della crisi.

L'aspetto principale è quello della pianificazione prima dell'emergenza: è utile sviluppare un piano di comunicazione di emergenza dettagliato, che includa procedure chiare e ruoli definiti per il personale coinvolto nella gestione della comunicazione, identificando come anticipato, i ruoli autorizzati a fornire informazioni durante comunicati ufficiali e conferenze stampa.

La comunicazione in questo caso deve essere multicanale: l'utilizzo di diversi canali di comunicazione come gli SMS, social media, e-mail, radio, podcast, televisione, per raggiungere un pubblico più ampio possibile è molto funzionale. È importante che i messaggi emessi nei diversi canali siano coerenti tra loro e adatti al target di destinazione.

I tempi devo essere veloci e tempestivi, garantendo trasparenza ed onestà oltre che accuratezza delle informazioni, adattando i messaggi in base all'evolversi della situazione.

Una strategia molto efficace è quella che coinvolge le persone attraverso l'utilizzo di sondaggi online, webinar o sessioni di domande e risposte per affrontare direttamente le preoccupazioni delle persone, questa strategia permette di creare un sistema di raccolta di feedback e valutazione dell'efficacia della comunicazione durante l'emergenza.

Anche l'utilizzo delle tecnologie più avanzate è un'ottima strategia comunicativa durante l'emergenza: app mobili, notifiche Push e social media, permettono di raggiungere rapidamente un vasto pubblico, nell'ultimo periodo si assiste alla nascita di chatbot che possono rispondere automaticamente alle domande comuni.

L'implemento di queste strategie, affiancate da flessibilità nelle risposte, permettono di gestire una comunicazione in tempi di crisi ed emergenza, in modo efficace ed efficiente, ma non sempre queste accortezze vengono utilizzate da chi si occupa di comunicazione, soprattutto quando lo scopo non è solo quello di comunicare, ma anche quello di fare propaganda.

### 1.3. L'arte della propaganda: dalla radio ai nuovi media

La propaganda è un'azione che tende ad influenzare l'opinione pubblica. È un tentativo deliberato e sistemico che ha come obiettivo quello di plasmare la percezione del destinatario, manipolare la cognizione che si ha di un evento e dirigere il comportamento al fine di ottenere una risposta che vada a favore di chi la mette in atto. Per fare propaganda si utilizzano tecniche comunicative che richiedono competenze professionali specifiche oltre alla possibilità di accedere a mezzi di comunicazione diversi, in particolare

mass media, mezzi che permettano un certo grado di occultamento, manipolazione e selettività rispetto alla verità<sup>1</sup>.

I messaggi propagandistici possono implicare diversi gradi di coercizione o minaccia, possono altresì far leva sulla paura o appellarsi ad aspirazioni positive. Sono considerate azioni di propaganda alcune forme di comunicazione pubblica istituzionalizzata come l'attività di pubbliche relazioni di organi governativi, grandi imprese e altre istituzioni, campagne politiche e campagne di pubblica informazione.

L'arte della propaganda ha una storia che risale ai tempi antichi; sebbene le origini spesso siano fatte risalire alla Prima guerra mondiale, vi furono importanti precursori nei movimenti nazionalisti e socialisti dell'Ottocento e dei primi del Novecento. Nei diversi Paesi i partiti socialdemocratici e il movimento laburista svilupparono metodologie diverse ed efficaci per propagandare le loro idee e mobilitare il sostegno popolare. Ad esempio, ci sono abbastanza elementi per pensare che la propaganda nazionalsocialista tedesca portata avanti da J. Goebbels (2007), abbia subito l'influenza sia dei precedenti movimenti sociali rivoluzionari, sia dall'esempio del fascismo italiano degli anni Venti.

La propaganda ufficiale venne istituzionalizzata e divenne un elemento permanente nella vita quotidiana nelle società totalitarie completamente chiuse e isolate.

In questi sistemi politici, l'educazione, la politica, i mezzi di comunicazione, gli spettacoli e lo sport, erano organizzati in modo tale da promuovere il messaggio ideologico, fornendo sostegno al potere del

---

<sup>1</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/propaganda/>

partito dominante. L'attività propagandistica era condotta in modo razionale e scientificamente basata; ne portavano il contributo artisti e grafici, registi, attori, del calibro Leni Riefenstahl, Dovženko e Pudovkin.

Ad esempio, nella propaganda politica di Hitler e Stalin, il concetto di "verità" perse ogni significato e venne sostituito da un altro termine scelto dal partito, ovvero "oggettivamente". George Orwell nel libro 1984 (G.Orwell, 1950) descrive efficacemente lo scenario di una società sotto lo scacco di una macchina propagandistica azionata dallo Stato.

Nel corso della Seconda guerra mondiale, l'informazione venne controllata e manipolata con il rispetto minimo dei principi democratici; ci si assicurò che ci fosse collaborazione volontaria tra i vari mezzi di comunicazione, dalla stampa alla radio, e la pubblicità fu utilizzata per promuovere la causa della guerra, per raccogliere fondi e per tenere alto il morale della popolazione (v. Knightly, 1975).

### 1.3.1 La Radio

Il XX secolo segna l'affermarsi come mezzo propagandistico nazionale e internazionale della radio. Prima nel 1927 in Olanda, poi in numerosi altri Paesi, vennero introdotte stazioni radio ad onde corte per trasmissioni internazionali volte a diffondere il punto di vista della nazione al resto del mondo. Si arrivò al 1939 con ben venticinque Paesi che seguendo l'esempio olandese si erano resi partecipi della radiodiffusione a onde corte<sup>2</sup>. La radiodiffusione continuò anche durante la guerra e nel dopo

---

<sup>2</sup> Garth S. Jowett, Victoria O'Donnell, 1986

guerra, avendo una influenza importante anche all'epoca della guerra fredda e nella caduta del comunismo.

L'Unione Sovietica si servì della propaganda via radio con lo scopo di esportare la dottrina comunista (con scarso successo), rispetto agli Stati Uniti che con più successo e attraverso una metodologia più accurata, si sono impegnati ad esportare la loro ideologia liberale e liberista, diffondendo allo stesso tempo anche un'immagine positiva del sistema di vita nella società capitalista<sup>3</sup>.

### 1.3.2 La televisione

Con l'avvento della televisione la propaganda ha raggiunto un pubblico ancora più ampio e ha assunto forme più sofisticate. Le immagini in movimento con l'audio hanno reso possibile creare messaggi sempre più persuasivi e coinvolgenti, capaci di influenzare profondamente le persone. La televisione è un utile mezzo di promozione delle proprie idee, anche politiche.

Nel corso della guerra fredda, l'uso della comunicazione televisiva, anche via satellite, garantiva una diffusione diretta che aggiungeva una nuova dimensione al dibattito politico sulla propaganda internazionale. Oltre all'Unione Sovietica anche i Paesi in via di sviluppo condannarono lo squilibrio del flusso di comunicazioni mondiali e la propria vulnerabilità all'invasione del loro etere da parte di emittenti straniere indesiderate; l'accusa era di violazione della sovranità nazionale, oltre all'interferenza con l'autonomia culturale degli altri Paesi. È proprio in questi anni che si inizia a parlare di "imperialismo culturale" quando ci si riferisce alla propaganda occulta dei mezzi dell'informazione e dello spettacolo

---

<sup>3</sup> Blanchard, Lawrence H. Summers, 1986

americani e in genere il dominio occidentale sulla comunicazione mondiale.<sup>4</sup>

### 1.3.3 I Social media

La propaganda si è ulteriormente evoluta con i social network.

I contenuti presenti nelle principali piattaforme come Facebook, Twitter, Instagram, TikTok, YouTube hanno una importante presa sugli utenti che ne fruiscono motivo per cui sono mezzi efficacissimi per agire azioni propagandistiche. La potenzialità di questo mezzo sta nella velocità in cui si può raggiungere un vasto pubblico.

Sono nate nuove figure professionali all'interno del settore comunicativo. Oggi attraverso annunci mirati, contenuti virali e algoritmi creati ad hoc, arrivano specifiche comunicazioni alle persone con l'intento di confermare le loro convinzioni. Tutto ciò rende personalizzata la propaganda e quindi le dona un'efficacia nel plasmare le opinioni e i comportamenti delle persone.

La propaganda sul social media segue degli schemi ben precisi:

1. **Virilità:** i social media consentono ai messaggi di diffondersi velocemente attraverso la condivisione indiscriminata;
2. **Targeting:** le piattaforme in oggetto consentono agli inserzionisti di indirizzare verso specifici gruppi demografici, interessi e comportamenti, permettendo quindi una propaganda mirata, verso persone specifiche e più sensibili a quel dato tema in oggetto.
3. **Disinformazione-fake news:** la diffusione di notizie fuorvianti o addirittura false fa parte di una tattica comune nella propaganda online. Servendosi della predisposizione delle persone a credere a

---

<sup>4</sup> Schiller, 1969; v. Tomlinson, 1991; v. Hamelink, 1994

ciò che conferma le loro opinioni, vengono create e veicolate informazioni false verso target specifici di utenti.

4. **Manipolazione emotiva:** è frequente che i messaggi propagandistici determinino emozioni intense come paura, disgusto, rabbia, per influenzare le opinioni e decisioni. Sui social questo si rende possibile attraverso immagini e video emotivi che possono avere un impatto significativo sulla percezione della realtà.
5. **Bots e account falsi:** i bot sono programmi informatici nati per imitare il comportamento umano. Vengono utilizzati per amplificare i messaggi propagandistici e creare l'illusione di sostegno popolare o diffondere disinformazione.
6. **Algoritmi:** Sono algoritmi creati per esporre le persone ai contenuti che confermano le loro opinioni esistenti. L'efficacia della propaganda, attraverso l'utilizzo di un algoritmo aumenta.

La propaganda non è appannaggio esclusivo dei mass media, sebbene raggiunga la massima efficacia quando è supportata da questi strumenti.

Il fatto certo è che i mezzi di comunicazione offrono svariati vantaggi. I giornali e la televisione sono considerati dall'opinione pubblica i più attendibili e autorevoli; ci sono poi i media dello spettacolo, come i film, che hanno il potere di diffondere messaggi propagandistici in forma indiretta.

È utile considerare che spesso il valore dei mass media viene sopravvalutato. Gli studiosi della scienza della comunicazione concordano sul fatto che il potere di informazione e persuasione dei media è limitato<sup>5</sup>,

---

<sup>5</sup> McGuire, 1986; v. McLeod e altri, 1991

inoltre bisogna considerare che i tentativi di sfruttare i mezzi di comunicazione possono avere effetti imprevisti e indesiderati, soprattutto perché nelle società libere, in cui esistono diversi media, è il pubblico a decidere se prestare o meno attenzione ai messaggi propagandati e in che misura, oltre che a come interpretarli.

### 1.3 Comunicazione e disinformazione del conflitto russo-ucraino

Le vicende belliche tra la Russia e l'Ucraina mettono in luce la potenza della comunicazione nell'influenzare l'opinione pubblica in una società che ha a disposizione sempre più mezzi per informarsi. Nello specifico, se consideriamo il ruolo che le notizie hanno nell'influenzare la geopolitica bisognerebbe approfondire se si sta comunicando la guerra o informando sul conflitto in corso.

Il conflitto Russo-Ucraino affianca ai bombardamenti, alle invasioni, ai corridoi umanitari e alle distruzioni, tipiche della guerra “tradizionale”, le armi non convenzionali. Quella a cui abbiamo assistito e assistiamo tutt'ora è una guerra mediatica, il campo di battaglia è anche in televisione, sui giornali, online e si muove a colpi di propaganda, notizie non verificate e articoli clickbait<sup>6</sup>, motivo per cui anche il controllo delle informazioni diventa un'arma con cui si combatte. Siamo nell'epoca dell'*information warfare* ovvero la guerra dell'informazione, secondo cui attraverso l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione si ottiene un vantaggio competitivo e si raggiungono specifici obiettivi militari, politici o sociali<sup>7</sup>. Si basa sulla manipolazione e sulla diffusione di informazioni per influenzare le opinioni, le emozioni, le credenze e il comportamento. Questo tipo di guerra può essere condotta attraverso vari mezzi, tra cui

---

<sup>6</sup> Il *clickbait* è una forma di contenuto progettata per raccogliere clic sulle pagine dei risultati dei motori di ricerca. Tramite il clickbait, le aziende tentano di generare traffico sui loro blog o siti Web, spesso facendo affidamento su titoli sensazionalistici per attirare l'attenzione.

<sup>7</sup> Aro, J. 2016

propaganda, disinformazione, attacchi informatici, manipolazione dei media.

In questo conflitto la tecnologia e i social media sono stati utilizzati in modo massiccio per raccontare la guerra, questo ha fatto sì che le fake news e le notizie inesatte hanno spesso veicolato il pensiero delle persone e i media tradizionali invece di mediare tra il messaggio e l'emozione, troppo spesso hanno ragionato a favore dell'audience.

È importante tenere presente però che la disinformazione spesso origina dalle fonti istituzionali, non esclusivamente dai profili social dei singoli cittadini. Un esempio è quanto è accaduto con le informazioni diffuse *Russia Today* e *Sputnik*, in particolare con la diffusione di una serie di fake news sull'Ucraina prima dell'invasione russa. Andando avanti le informazioni, i video, le immagini, hanno viaggiato ad altissima velocità su gruppi Telegram, profili anonimi su Twitter, Facebook e TikTok, ma anche attraverso il contributo di influencer, attori e giornalisti.

Basti pensare che Sergej Lavrov, Ministro degli Esteri russo a seguito della strage di Bucha nell'aprile del 2022 in un comunicato ufficiale ha dichiarato che *“nemmeno un singolo residente della zona ha subito alcuna forma di azione violenta”* condividendo su Telegram una versione rallentata di un video edito dall'emittente ucraina Espresso.tv, denunciando la falsità delle immagini per screditare il lavoro delle testate occidentali.

Tutta la crisi è stata disseminata da elementi che hanno portato alla cosiddetta information warfare, a partire dal discorso che il Presidente Vladimir Putin fece in televisione prima dell'invasione dell'Ucraina, finalizzato ad animare la reazione ucraina. Senza dimenticare come le parti in causa abbiano abusato dei social media: la Russia impiegando VKontakte e Telegram come strumenti di propaganda, l'Ucraina con il 26

milioni di follower del Presidente Volodymyr Zelensky, a quella che il New Yorker ha definito “*the first TikTok War*”<sup>8</sup>.

News Guard, un’estensione per browser creata da News Guard Technologies contrassegna le notizie con colore rosso o verde permettendo ai lettori l’identificazione delle fake news. Fino ad ottobre 2023 ha identificato 417 siti internet che pubblicano disinformazione sul conflitto Russo-Ucraino, in particolare:

- Siti in inglese: 213
- Siti in francese: 56
- Siti in tedesco: 43
- Siti in italiano: 41
- Altri: 64

In questo scenario, l’incapacità dei media di aiutare i destinatari a fruire delle informazioni in modo consapevole rende l’ambiente informativo di oggi complesso e confuso, facendo emergere quanto l’informazione stia ricoprendo una funzione secondaria rispetto a quella comunicativa.

---

<sup>8</sup> Kyle Chayka, 2022

## Capitolo 2 LA COMUNICAZIONE IN TEMPO DI GUERRA : Cronistoria e analisi della guerra dalla carta stampata ai social media.

### 2.1 Introduzione storica al giornalismo di guerra

Nei secoli, il panorama della guerra ha subito profonde trasformazioni, plasmando e ridefinendo i mezzi attraverso i quali la narrazione bellica è stata trasmessa al mondo. Dall'epoca in cui le notizie venivano diffuse attraverso vecchi rotocalchi alle nostre giornate dominate dai social media, la forma e la sostanza della comunicazione in tempo di guerra hanno attraversato un'evoluzione sorprendente.

Sappiamo che inizialmente la carta stampata era il principale canale di informazione e lo scenario da un lato offriva notizie guerra che lanciavano messaggi di speranza in cui il lettore aveva idea che tutto andava bene, dall'altro le voci di dissenso che sottolineavano la cruda realtà. Oggi, sebbene si siano aggiunti nuovi mezzi di comunicazione, la complessità resta, anzi, appare amplificata e generatrice di nuove forme di propaganda e contropropaganda.

### 2.2 Il contesto tecnologico delle guerre

#### 2.2.1 *La comunicazione di guerra attraverso la carta stampata*

Le guerre non hanno solo trasformato la geografia dei popoli, hanno plasmato il tessuto della comunicazione. Ogni conflitto ha portato con sé una rivoluzione nei mezzi attraverso i quali il mondo è stato informato e successivamente plasmato.

Il legame stretto tra i mezzi di comunicazione di massa e gli eventi bellici risale alla metà del XIX secolo, quando i primi strumenti di informazione moderni emersero. Questa relazione è caratterizzata da una dipendenza reciproca: le innovazioni nella comunicazione vennero utilizzate anche a fini militari, mentre i mass media migliorarono tecnicamente per informare

tempestivamente sulle operazioni di guerra. I conflitti influenzarono l'evoluzione tecnologica dei media, che a loro volta furono sempre più utilizzati per fini politici, propagandistici e strategici dai belligeranti.

William Russell, il primo corrispondente di guerra nel XIX secolo, pubblicava i suoi articoli dopo settimane, mentre oggi, grazie a Internet, la diffusione delle notizie è istantanea.

Sebbene il compito dei giornalisti, fotoreporter e corrispondenti dovrebbe essere quello di raccogliere e diffondere notizie in modo obiettivo, imparziale o almeno tendenzialmente neutrale, è frequente essere spettatori di una obiettività compromessa dalle autorità militari e politiche che, per esigenze strategiche o nazionalistiche, manipolano dati e inventano notizie, rendendo difficile discernere la verità. Sono diverse e distribuite in un largo lasso temporale le citazioni che riportano la falsificazione delle notizie, che chiameremo oggi fake news.

In riferimento al conflitto italo-turco agli inizi del '900 gli italiani scrivevano *“tempo di guerra: spaccio di bugie”*,<sup>9</sup> molto in linea con la citazione di un antico detto tedesco dello storico di Marc Bloch *“Arriva la guerra nel paese e le bugie si diffondono come la sabbia”*<sup>10</sup>. Già da queste due semplici citazioni, che risalgono a epoche e conflitti diversi, emerge come la narrativa dei conflitti e la diffusione di notizie alterate o, peggio ancora, false, siano elementi ricorrenti in ogni epoca. Questi fenomeni non solo hanno influenzato l'opinione pubblica, ma hanno anche plasmato il corso di eventi significativi nella storia.

---

<sup>9</sup> T. Di Carpegna Falconieri, 2020

<sup>10</sup> «Kommt der Krieg ins Land, / Dann gibt's Luegen wie Sand»

Nel XXI secolo, i mass media, vecchi e nuovi, giocano un ruolo cruciale nella percezione e nell'andamento delle guerre. Senza i media, la guerra potrebbe essere diversa o addirittura inesistente, poiché le operazioni militari hanno bisogno della copertura mediatica per convincere oltre che per vincere. L'idea è che oggi si combattano una guerra sul campo e una sui media.

Se pensiamo all'evoluzione dei mezzi di comunicazione durante la guerra va data particolare importanza all'invenzione del telegrafo ottico, nel 1793, ad opera di Claude Chappe, che ha il merito di aver accelerato le comunicazioni durante la Rivoluzione francese<sup>11</sup>.

Successivamente, nel 1837 l'invenzione del telegrafo, ideato da Samuel Morse ha di fatto annullato la distanza tra il luogo degli eventi e i destinatari delle notizie, influenzando l'opinione pubblica e il corso degli eventi.

Nel 1854, durante la guerra di Crimea, William Howard Russel, considerato il primo vero reporter di guerra, diffonde le notizie con l'obiettivo primario di informare le popolazioni coinvolte sull'andamento del conflitto. Nel corso del suo lavoro si è sempre contraddistinto per la sua imparzialità e obiettività nei resoconti, nonostante il giornale per il quale lavorava, il Times, rappresentasse l'establishment britannico.

La guerra di Crimea è la prima ad essere narrata attraverso l'utilizzo della fotografia; i precedenti conflitti venivano raccontati solo in forma scritta. Il precursore di questo nuovo modo di comunicare è stato il fotografo inglese Roger Fenton, che attraverso la potenza e l'impatto del suo lavoro sull'opinione pubblica, è stato anche il primo a tentare di manipolare l'informazione attraverso immagini a scopo propagandistico; con lui si

---

<sup>11</sup>Amalfitano G., 2015

parla anche della nascita della prima forma ufficiale di censura militare sulla stampa.



Figura 1: rappresenta 4 delle 360 fotografie scattate dal fotografo Roger Fenton che ritraggono i militari impegnati nella guerra in Crimea nel periodo da marzo a giugno del 1865, mediante un carro fotografico.

Le fotografie di Fenton, totalmente asservito al potere politico, erano però soltanto vedute e ritratti, un po' perché le scene d'azione, a causa della limitata tecnologia dell'epoca non potevano essere riprese e un po' perché, per raggiungere lo scopo, si voleva che la guerra apparisse meno cruenta di quanto era.

Nel 1898 con la crisi tra gli Stati Uniti e la Spagna, sulla scia della guerra di secessione, emerge il ruolo determinante della stampa sensazionalistica di plasmare l'opinione pubblica. La stampa sensazionalistica, conosciuta anche come “giornalismo giallo”, si caratterizza per l'enfasi sulle notizie sensazionali, esagerate e talvolta inaccurate che avevano l'obiettivo di attirare i lettori.

La tipologia di titoli, (vedi figura 2), mirava a suscitare emozioni intense e a influenzare l'opinione pubblica contro la Spagna, fornendo una

narrazione sensazionalistica degli eventi. È importante notare che il ruolo della stampa sensazionalistica nella creazione e nell'amplificazione della tensione durante la guerra ispano-americana è stato oggetto di discussione e critica, in quanto alcuni giornalisti vennero successivamente accusati di aver esagerato o distorto i fatti per promuovere una causa patriottica. La stampa sensazionalistica giocò un ruolo fondamentale nel plasmare l'opinione pubblica nei confronti della Spagna, in particolare attraverso la copertura dell'affondamento della USS Maine nel porto de L'Avana. Anche se le cause dell'esplosione erano incerte, i giornali attribuirono alla Spagna la responsabilità dell'esplosione, contribuendo ad innescare il sentimento antispannolo alimentando il sostegno pubblico alla guerra.



Figura 2: Due esempi di prime pagine della stampa sensazionalistica (yellow journalism) in riferimento al periodo dei conflitti tra Stati Uniti e Spagna. Nella parte sinistra il New York World e nella parte destra il New York Journal.

Tra le principali testate di giornali sensazionalistici c'era rivalità; William Randolph Hearst del New York Journal e Joseph Pulitzer del New York World, entrambi rappresentati nella vignetta in basso (figura 3), sono stati protagonisti di una feroce competizione per attirare i lettori. Questa competizione si traduceva in titoli strillanti, storie esagerate e illustrazioni drammatiche.



Figura 3 Una vignetta mostra Pulitzer e Hearst vestiti come Yellow kid (Foto: Library of Congress)

Oltre ai titoli audaci, la stampa sensazionalistica utilizzava spesso illustrazioni e vignette satiriche per enfatizzare e drammatizzare le notizie.



Figura 4: Tipiche illustrazioni della stampa sensazionalistica americana

L'eredità della stampa sensazionalistica persiste ancora oggi, fornendo una importante lezione sulla responsabilità dei media e sulle necessità di un giornalismo etico ed equilibrato per informare accuratamente il pubblico e promuovere una comprensione più approfondita degli eventi.

### 2.2.2 La comunicazione di guerra nell'epoca della radio e dei cinegiornali

Durante i grandi conflitti della prima metà del XX secolo rivestono un ruolo sempre più significativo la radio e i cinegiornali, evoluzione dovuta

soprattutto all'aumento delle persone alfabetizzate e alla diffusione sempre maggiore di mezzi come il telefono, il telegrafo e dagli anni '20 anche dalla radio, la quale ha contribuito a trasformare il rapporto tra mass media e guerra.

La Prima guerra mondiale ha rappresentato un cruciale spartiacque segnando la completa rivoluzione delle comunicazioni. Durante il conflitto, la propaganda assume un ruolo chiave nell'influenzare la percezione delle masse contribuendo alla gestione della guerra totale.

Durante la Seconda guerra mondiale emerge il ruolo fondamentale della radio. Basti pensare a trasmissioni come Radio Londra, utilizzate per influenzare le popolazioni occupate e mantenere contatti con le formazioni partigiane. L'efficacia della propaganda radiofonica si riflette inoltre nell'efficacia del plasmare l'opinione pubblica e influenzare la morale sia delle popolazioni civili che dei combattenti.

Anche il cinema ha registrato un significativo aumento degli spettatori durante la guerra, divenendo un importante strumento di propaganda. Le immagini nei cinegiornali e nei film di guerra svolgono un ruolo determinante nel plasmare il consenso del pubblico. La manipolazione delle notizie e l'uso della propaganda moderna è già presente durante la Prima guerra mondiale, con una consapevolezza crescente dell'importanza di coinvolgere l'opinione pubblica nella gestione del conflitto.

L'esperienza della Grande guerra ha portato i governi a riconoscere l'importanza dei film di intrattenimento per dissimulare la propaganda all'interno di prodotti di svago, permettendo così di veicolare il messaggio desiderato.

Negli Stati Uniti il cinema ha avuto un ruolo di primissimo piano; i film venivano considerati un potente strumento di propaganda.

In Germania, la credibilità cinematografica viene messa in discussione poiché ciò che appare nei film nazisti contrasta con le testimonianze dal fronte.

Anche il fotogiornalismo di guerra, che vede tra i maggiori esponenti Robert Capa, si è preso uno spazio importante.

In Italia invece, la gestione della propaganda e della censura è stata affidata a Ministero della Cultura Popolare, nello specifico ai giornalisti Alceo Valcini e Curzio Malaparte, la cui opera spesso non era gradita al regime<sup>12</sup>.

### *2.2.3 La comunicazione di guerra nell'epoca della televisione*

La guerra del Vietnam segna una svolta totale nella rappresentazione mediatica di un conflitto. È considerata la guerra moderna più conosciuta perché è la prima guerra raccontata in televisione. Negli Stati Uniti e non solo, sono stati dedicati a questo conflitto migliaia di articoli, saggi e decine di film.

Inizialmente, la guerra del Vietnam è rappresentata in modo edulcorato, presentata come una marcia trionfale per la difesa della democrazia contro il comunismo. Tuttavia, con l'evolversi degli eventi, soprattutto dopo il 1968, la situazione cambia. Dopo l'offensiva del Tet nel gennaio di quell'anno, gli inviati in Vietnam raccontano la guerra senza retorica e senza censura, portando per la prima volta le immagini delle battaglie e della vita dei soldati nelle case del pubblico grazie alla televisione.

La vita dei corrispondenti sul campo non fu facile. Durante la presidenza di Eisenhower, l'impegno americano era parziale, ma sotto la presidenza di Kennedy, il numero di soldati aumentò progressivamente. Il governo cercò

---

<sup>12</sup> Amalfitano G., 2015

di nascondere l'esistenza di una guerra vera e propria, utilizzando il news management della guerra fredda.

La gestione mediatica della guerra cambia con il generale Westmoreland, che decide di avviare un'operazione di costruzione del consenso, consentendo ai rappresentanti dei media di muoversi liberamente e senza censura. Tuttavia, con il protrarsi della guerra e l'offensiva del Tet, la situazione peggiora, influenzando l'opinione pubblica e la rappresentazione mediatica del conflitto. La televisione diventa uno strumento chiave nella copertura della guerra del Vietnam, anche se le immagini non venivano trasmesse in diretta, ma con un ritardo di uno o due giorni.

La potenza del mezzo televisivo nell'influencare l'opinione pubblica e la politica fu proclamata il 27 febbraio del 1968, quando il celebre anchorman Walter Cronkite in un suo discorso si mostrò certo del fatto che gli Stati Uniti non sarebbero riusciti a vincere la guerra; in seguito al quel discorso, il presidente in carica Lyndon Johnson affermò “Se ho perso Walter Cronkite<sup>13</sup>, ho perso l'America moderata” e si ritirò in seguito dalla corsa alle presidenziali, a dimostrazione dello straordinario potere dei giornalisti televisivi, capaci di entrare nelle case di milioni di spettatori influenzandone l'opinione.

La forza narrativa delle immagini in movimento consentì alla televisione di raccontare le azioni di guerra in modo più coinvolgente rispetto ai giornali.

---

<sup>13</sup> L. Johnson “If I have lost Walter Cronkite, I have lost moderate America”

Sebbene più del 50% del materiale televisivo fosse dedicato alle azioni dei soldati, le immagini erano spesso costruite in modo da non rappresentare l'orrore della guerra. Tuttavia, fotografie memorabili, come quella del generale Loan e quella di Nick Ut, contribuirono a cambiare l'opinione pubblica sulla guerra del Vietnam, sottolineando il potere delle immagini nella comunicazione di massa.

La copertura mediatica della guerra del Vietnam rappresentò un cambiamento significativo nella relazione tra media e politica, dando maggiore rilevanza all'opinione pubblica e al diritto all'informazione.

Rispetto agli altri conflitti del XX secolo, durante la guerra del Vietnam i giornalisti si trovavano in una posizione di subordinazione al potere politico molto meno marcata. I loro resoconti, insieme alle immagini dei fotografi e dei videoreporter, rivelavano aspetti della guerra che in passato erano difficili da trasmettere ai lettori. Questo cambiamento contribuì a dare maggiore peso all'opinione pubblica, che divenne sempre più influente e meno propensa a rinunciare al diritto all'informazione.

#### *2.2,4 La comunicazione di guerra nell'epoca della Tv satellitare*

A 16 anni dalla fine della guerra del Vietnam si verifica la prima guerra del Golfo, caratterizzata all'apice della sinergia tra media e guerra, denominata "la prima guerra del villaggio globale". Dal punto di vista della divulgazione delle informazioni circa questa guerra, ci troviamo nell'avvento delle TV satellitare, motivo per cui l'informazione viaggia in tempo reale; l'impatto che ha sulle persone è che sembra promuovere una consapevolezza mondiale, figlia di una comunità virtuale che va oltre i confini geografici.

Nello specifico, la gestione di questo conflitto si basa sulla totale integrazione tra informazione e guerra, finalizzata all'influenza

dell'opinione pubblica. La propaganda governativa inizia mesi prima delle stesse operazioni militari, rifacendo l'immagine di Saddam Hussein e utilizzando storie drammatiche, talvolta inventate, per giustificare l'intervento. È proprio durante la guerra del Golfo che la gestione mediatica diventa un obiettivo strategico cruciale, tanto da influenzare le decisioni militari, cercando di controllare il racconto delle operazioni attraverso la revisione di sicurezza e il divieto per i giornalisti di operare in zona di guerra.

I giornalisti, soggetti a restrizioni e controlli erano quasi completamente esclusi dall'area di combattimento, coloro che cercavano di operare indipendentemente erano soggetti a grandi rischi nel deserto iracheno. La gestione mediatica è fortemente influenzata dalle autorità militari statunitensi, che cercano di dirigere la rappresentazione degli eventi enfatizzando gli aspetti tecnologici e gli armamenti intelligenti.

La propaganda cerca di dare l'immagine di uno scontro tra macchine ed infrastrutture, come a voler minimizzare gli impatti umani della guerra che sono tutt'altro che minimizzabili. Tuttavia, alcuni episodi di disinformazione, come le storie false di Saddam Hussein e l'uso di maschere antigas durante le trasmissioni televisive contribuiscono a creare una narrazione distorta. Questo conflitto è definito "la guerra degli inganni"; viene presentata come uno spettacolo casalingo che segna però l'inizio di un periodo di sconvolgimenti in Medio Oriente di cui ad oggi siamo ancora spettatori.

Peter Arnett, un celebre corrispondente della CNN (Cable News Network), nota emittente televisiva satellitare statunitense, ha fatto la storia della copertura mediatica della guerra del Golfo grazie alle tecnologie ultramoderne. Premettendo che la CNN è nota per aver introdotto il

concetto di rete televisiva per notizie 24 ore al giorno, ebbe un ruolo cruciale dal punto di vista comunicativo ed informativo; trasmise in diretta le prime immagini dell'attacco che segnava l'inizio del conflitto, accettando di farlo sotto il controllo del governo iracheno. La mossa è stata criticata dai conservatori americani, accusando Arnett di essere una "marionetta di Saddam"<sup>14</sup>.

L'epilogo di questa guerra invece è stato rappresentato dalla simbolica discesa dei marines da un elicottero sull'ambasciata americana a Kuwait City. Nonostante fosse un'azione militarmente superflua, poiché la capitale era stata liberata due giorni prima, l'intento era cancellare definitivamente, dalla memoria degli americani, l'immagine della fuga in elicottero dall'ambasciata degli Stati Uniti a Saigon.

La riflessione critica sull'informazione e sui meccanismi mediatici e diplomatico-militari che hanno "preparato" la guerra del Golfo, arriverà solo diversi mesi dopo la fine di questa. L'informazione mediatica è stata plasmata, e non solo in questo caso, attraverso la selezione e la costruzione di notizie, mantenendo l'opinione pubblica all'oscuro delle questioni essenziali, ma dando l'impressione di un costante flusso informativo.

Negli anni successivi alla guerra del Golfo, la situazione bellica si sposta nella ex-Jugoslavia, con particolare riferimento alla Bosnia-Erzegovina, che rappresenta un momento cruciale nella politica e nella strategia militare europea. L'intervento delle forze occidentali viene giustificato come un'azione umanitaria per salvare le vittime delle atrocità perpetrate dalle forze armate serbe, amplificate dai media attraverso dettagli cruenti.

---

<sup>14</sup> Amalfitano G. , 2015

Questo conflitto è identificato come uno dei rari casi in cui si verifica un vero "effetto CNN", con i media che, anziché spiegare le cause storiche e il contesto, competono nella diffusione di immagini e notizie sulla violenza.

La guerra in Bosnia rappresenta il primo conflitto in Europa dopo la Seconda Guerra mondiale e segna un momento significativo in cui i paesi occidentali, guidati dal nobile intento di proteggere i diritti umani violati, agiscono dichiaratamente per fini umanitari. Tuttavia, il conflitto viene definito anche come la "guerra degli inganni", poiché i media, pur dedicando ampio spazio alla copertura televisiva, mancano di fornire una comprensione approfondita del contesto storico e politico. I giornalisti, influenzati dal precedente della guerra del Golfo, adottano un linguaggio meno retorico ma continuano a presentare stereotipi semplificati dei "buoni" e dei "cattivi".

Successivamente, la guerra in Kosovo nel 1999 segue un modello simile, con una forte impronta umanitaria e una narrazione emotiva nei media. La retorica umanitaria, sebbene inizialmente sostenuta, inizia a scontrarsi con le realtà pragmatiche della guerra e della politica. Nonostante le critiche, il concetto di intervento umanitario persiste nella logica bellica occidentale, ma la sua efficacia nel ristabilire un significato all'intervento militare è in dubbio. A cavallo tra i due millenni, la politica e i media si confrontano con crescente sfiducia da parte dei cittadini e cercano una nuova retorica, che si sviluppa nella guerra al terrore. In questo contesto, la preparazione accurata dell'informazione continua a essere un elemento cruciale, considerato quasi come parte integrante per la costruzione dei consensi.

### *2.2.5 La comunicazione di guerra nell'epoca dei nuovi media.*

La guerra, contrassegnata dalla mancanza di una giustificazione convincente e dalla perdita di credibilità politica, ha visto l'11 settembre 2001 come punto di svolta.

Gli attentati di quell'evento sono stati considerati uno strumento di propaganda spettacolare per Al Qaeda, utilizzato per provocare uno scontro di civiltà, questo ha portato alla creazione di un nuovo linguaggio con parole chiave come "sicurezza" e "guerra al terrore".

La comunicazione di massa è emersa come il principale campo di battaglia, con giornalisti "embedded" e l'espansione di reti satellitari e Internet; durante la prima guerra del Golfo, infatti, la CNN era la principale fonte mediatica a livello mondiale. Tuttavia, nella successiva invasione dell'Iraq nel 2003, altre influenti reti satellitari come Fox News, Al Jazeera (spesso denominata la CNN araba), Al Arabiya e altre hanno assunto un ruolo significativo. Questo conflitto è stato anche il primo in cui Internet ha giocato un ruolo cruciale, con una crescita inarrestabile nel suo coinvolgimento. La rete è diventata il terreno di scontro tra sostenitori e oppositori della guerra, con forum online che ampliavano notevolmente la partecipazione pubblica e costringevano l'amministrazione americana a rivedere le strategie comunicative, data l'abbondanza di informazioni di guerra raggiunte su Internet, superando le limitazioni riscontrate nel conflitto precedente del Golfo.

Episodi mediatici rilevanti, come il salvataggio di una soldatessa e l'abbattimento della statua di Saddam Hussein, hanno illustrato la potenza e l'effetto dei nuovi media.

Questi sviluppi si collocano in un contesto più ampio di crisi del sistema politico democratico e declino della fiducia tra cittadini e mass media.

### *2.2.6 Dal 2003 al 2023: la comunicazione di guerra attraverso i social media*

Nel panorama odierno dominato dai social network, l'evoluzione della comunicazione di guerra ha conosciuto un cambiamento senza precedenti. Rispetto agli anni in cui ha preso avvio, questa trasformazione è evidente nella forma in cui i conflitti armati sono presentati e discussi online.

Durante la guerra in Iraq nel 2003, l'informazione bellica si è emancipata dai canali tradizionali, trovando spazio su piattaforme come Facebook e Twitter. Le immagini di situazioni di combattimento, i reportage dai corrispondenti sul campo e le testimonianze dirette dei soldati sono diventati virali, raggiungendo un pubblico mondiale quasi istantaneamente.

La peculiarità dei social network risiede nella loro capacità di democratizzare la narrazione di guerra, consentendo a singoli individui, organizzazioni non governative e cittadini comuni di partecipare attivamente al dibattito. Questo fenomeno è stato evidente, ad esempio, quando manifestazioni di protesta e solidarietà sono state organizzate online, influenzando la percezione globale degli eventi bellici. Allo stesso tempo, l'accesso immediato a molteplici punti di vista ha generato sfide, con la proliferazione di notizie non verificate, teorie cospirative e manipolazioni dell'informazione.

In questa nuova era digitale, le strategie di comunicazione militare devono affrontare il dilemma di gestire una molteplicità di voci e interpretazioni, cercando di mantenere un equilibrio tra la trasparenza desiderata e la necessità di preservare informazioni sensibili. La guerra si combatte ora non solo sui campi di battaglia fisici, ma anche sul fronte virtuale dei social network, dove la conquista e la gestione dell'opinione pubblica sono elementi cruciali per il successo di una campagna militare.

Negli ultimi anni, i conflitti come quello russo-ucraino, le tensioni nel Medio Oriente e le guerre civili in Mali, Burkina Faso e Niger ed il recentissimo riattivarsi del conflitto tra Israele e Palestina, hanno visto un impatto significativo della comunicazione attraverso i social network.

Nello specifico, nel conflitto russo-ucraino, che verrà approfondito nel capitolo successivo, i social media hanno svolto un ruolo fondamentale nella diffusione delle informazioni, consentendo ai cittadini di condividere notizie e immagini in tempo reale. Ciò ha portato a una narrazione più immediata e frammentata, con opinioni e punti di vista divergenti che circolano rapidamente. Tuttavia, l'uso dei social media ha anche contribuito a una guerra dell'informazione, con la diffusione di notizie false e propaganda da entrambe le parti.

Anche le tensioni nel Medio Oriente, inclusi i conflitti in Siria e Yemen, sono stati fortemente influenzati dai social network. L'uso di Twitter e YouTube da parte di giornalisti, attivisti e cittadini ha permesso una copertura più ampia e immediata degli eventi. Allo stesso tempo, gruppi terroristici come ISIS hanno utilizzato abilmente i social media per la propaganda e la radicalizzazione online.

Nei contesti dei conflitti e delle crisi politiche nei paesi africani francofoni come il Mali, il Burkina Faso e il Niger, i social media hanno svolto un ruolo significativo nella diffusione delle informazioni e nell'espressione delle opinioni. Twitter, Facebook e altre piattaforme sono stati utilizzati dagli attivisti e dagli utenti locali per condividere notizie in tempo reale, immagini e testimonianze dirette, fornendo una finestra immediata sulle dinamiche interne di questi paesi.

I social network hanno permesso ai cittadini di esprimere le proprie preoccupazioni, mobilitarsi e cercare sostegno a livello nazionale e

internazionale. La comunicazione online è diventata uno strumento vitale per la coordinazione di proteste, la denuncia delle violazioni dei diritti umani e la creazione di reti di solidarietà. Tuttavia, è importante notare che la diffusione delle informazioni attraverso i social media ha anche presentato sfide legate alla manipolazione dell'informazione e alla propagazione di narrazioni distorte, influenzando la percezione globale di questi eventi.

La capacità di individui e gruppi locali di narrare le proprie storie e condividere prospettive autentiche ha rappresentato un potente strumento di empowerment, ma contemporaneamente ha sollevato questioni sulla veridicità delle informazioni diffuse online. In tal modo, i social media hanno contribuito a plasmare il panorama informativo e la dinamica politica in questi paesi africani francofoni, rafforzando la partecipazione civica ma anche sollevando interrogativi sulla credibilità e la manipolazione dell'informazione.

Riferendoci all'attualissima situazione tra Israele e Palestina, si può osservare quanto la comunicazione abbia evidenziato un intenso utilizzo dei social media e delle piattaforme digitali, influenzando significativamente la narrazione dei fatti e la percezione internazionale del conflitto. Entrambe le parti hanno sfruttato attivamente strumenti come Twitter, Facebook e Instagram per condividere notizie, immagini e testimonianze dirette.

Da un lato, i palestinesi hanno utilizzato i social media per documentare gli attacchi israeliani, condividere storie di vittime civili e sensibilizzare l'opinione pubblica internazionale sulla loro causa. Hashtag come #SaveSheikhJarrah e #FreePalestine sono diventati virali, catalizzando

l'attenzione globale e mobilitando manifestazioni di solidarietà in molte parti del mondo.

Dall'altro lato, Israele ha cercato di difendersi comunicando attraverso canali ufficiali e promuovendo la propria versione degli eventi. L'uso dei social media da parte israeliana è stato orientato a presentare la minaccia rappresentata da gruppi armati palestinesi e a giustificare le azioni militari come risposte alla violenza.

Tuttavia, la comunicazione attraverso i social media durante questo conflitto è stata caratterizzata anche dalla diffusione di disinformazione, manipolazione delle immagini e polarizzazione dell'opinione pubblica. Questi elementi hanno reso complesso ottenere una comprensione accurata degli avvenimenti e hanno alimentato divisioni a livello globale.

In sintesi, i social media hanno giocato un ruolo cruciale nella comunicazione del conflitto tra Israele e Palestina, offrendo una piattaforma per la mobilitazione e la condivisione di prospettive, ma allo stesso tempo amplificando sfide legate alla gestione delle informazioni e alla creazione di narrazioni diverse.

## 3.1 STORIA DELL'UCRAINA E DEL SUO RAPPORTO CON LA RUSSIA

### 3.1 Antichità e Medioevo

Il 24 febbraio 2022, la Russia ha dato via ad un'operazione militare speciale in Ucraina, uno stato democratico ed indipendente, dando così inizio ad un nuovo conflitto che ha colto di sorpresa il resto del mondo. Può risultare utile e complementare al nostro discorso un *excursus* storico volto ad indagare, analizzare e tentare di chiarire il passato di questa travagliata regione e i legami che intercorrono e sono intercorsi tra le varie entità statali che si sono succedute nel corso dei secoli.

A partire dal XI secolo a.C. il territorio dell'attuale Ucraina, venne abitato dai Cimмери, una popolazione nomade proveniente dall'Iran orientale e costretta a fuggire, dalla nativa regione del Mar Nero dagli Sciti. Furono proprio quest'ultimi, anche essi di ceppo iranico, nel corso del VII secolo a.C. a cacciare nuovamente i Cimмери dalle terre ucraine e a fondare, tra l'Europa sud-orientale e l'Asia centrale, il longevo regno di Scizia. Questa entità statale raggiunse il massimo splendore nel corso del IV secolo a.C. quando, sotto la guida del re Atea, divenne un importante attore della politica dei Balcani.

Fu Filippo II di Macedonia, padre di Alessandro Magno, a muovere guerra contro gli Sciti nel 339 a.C. Nel corso del conflitto Atea, ormai molto anziano, perse la vita. Il Regno, così, si avviò velocemente verso un inevitabile declino. A terminarne l'esistenza furono, intorno al II a.C., le spinte dei Celti e dei Traci da Occidente e quella dei Sarmati, anche essi popolo proveniente dall'Iran, da Oriente. Furono proprio quest'ultimi a dominare la regione per oltre un secolo.

I Sarmati, a loro volta, furono sconfitti e sostituiti dai Goti. Successivamente, nel 370 d.C., furono gli Unni, il celebre popolo nomade di origine siberiana, a distruggere i Goti e divenire padroni della regione per oltre trecento anni.

Nel 630 d.C. si verificò un nuovo cambiamento che portò alla nascita del Khanato, un'unità territoriale, dei Proto-Bulgari, una tribù nomade guidata da un *Khan* (principe).

Pochi decenni più tardi, nel 668 d.C., i Proto-Bulgari vennero sostituiti dai Cazari, una popolazione seminomade guerriera di origine turca. Essi furono in grado di dare alla regione un importante periodo di stabilità durante il quale potrebbe -non vi sono tuttora certezze storiche- essere stata fondata, sulle rive del fiume *Dnepr*, la città di *Kiev*.

Nel 882 avviene un evento di importanza capitale: il principe Oleg di Novgorod condusse i Variaghi, un popolo di origine scandinava, verso sud proprio nei territori dell'odierna Ucraina. Una serie di agili vittorie militari permise a questi ultimi di conquistare Kiev e di stabilirsi nella zona. Ai Variaghi, nel corso dei successivi anni, si unirono pacificamente altre popolazioni sia di origine scandinava che slava.

Nacque così un solido Stato monarchico confederato noto come *Rus' di Kiev* che, all'epoca, comprendeva il territorio dell'odierna Ucraina, parte della Russia europea, della Bielorussia, della Moldavia, della Polonia, della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia. Tale entità, nel corso di poco tempo, acquistò talmente tanta forza, militare, politica ed economica, da entrare in conflitto con l'Impero Romano d'Oriente.

Nel 941, sotto la guida del principe Igor, l'esercito della *Rus* sbarcò sulle coste della Bitinia e mosse guerra proprio ai Bizantini. Dopo circa quattro

anni di battaglie si giunse ad un trattato di pace che prevedeva lo spostamento di una grossa somma di denaro da Bisanzio alle casse di Kiev.

Un'altra importante tappa della storia della *Rus* fu rappresentata dalla diffusione, tra la fine del 900 e l'inizio del 1000, del cristianesimo ortodosso imposta dal principe dell'epoca, Vladimir I il Grande.

Tuttavia, nonostante l'acquisita unità religiosa, la stabilità interna del grande stato dell'Europa orientale venne sempre meno. Infatti, una serie di lotte interne aprirono una vera e propria crisi e condussero la *Rus* alla disgregazione in una serie di principati indipendenti: Galizia, Volinia, Novgorod, Severskji, Perejaslav e Kiev. Proprio in questa particolare fase storica venne coniato il termine *Ucraina* (terra di mezzo, terra di passaggio).

Senza alcun dubbio, il colpo di grazia che pose definitivamente fine all'esistenza della *Rus* fu rappresentato dall'invasione dei Mongoli avvenuta tra il 1223 e il 1240. Questi, infatti, in un primo momento, misero a ferro e fuoco i territori più orientali dello Stato, successivamente riuscirono ad assediare e ad entrare a Kiev. La città venne quasi totalmente rasa al suolo, la sua popolazione fu massacrata e ridotta in schiavitù.

I Mongoli decisero di rendere propri vassalli i vari principi della regione sottoponendoli al pagamento di una serie di tributi. Inoltre, intorno al 1350 i Tatars, un popolo appartenente al gruppo turco-mongolo, si stanziò in Crimea e vi fondò un Khanato sottoposto all'impero ottomano.

La situazione cambiò di nuovo nel corso del XIV secolo quando i granduchi di Lituania Algirdas e Vitoldo, tra il 1362 e il 1399, posero fine all'esistenza dei diversi principati slavi e riuscirono a conquistare buona parte dell'odierno territorio ucraino. Sotto il controllo lituano la regione conobbe un nuovo periodo di stabilità, serenità e cooperazione.

Sfortunatamente questo nuovo equilibrio non ebbe lunga vita: l'indebolimento dell'influenza lituana, un'importante immigrazione di tedeschi e di ebrei e, soprattutto, il nuovo opprimente dominio messo in atto dal Regno di Polonia costrinsero gli ucraini all'ennesimo periodo di grave sofferenza. Questi ultimi, guidati da Petro Mukha, tentarono di organizzare un vero e proprio movimento di ribellione volto al recupero della libertà perduta, che, però, non produsse grossi cambiamenti.

### 3.2 Epoca contemporanea.

Il trattato di Lublino, siglato nel 1569, diede vita ad una Federazione tra Polonia e Lituania confermando, di fatto e di diritto, soprattutto il controllo asfissiante della corona polacca sui territori dell'odierna Ucraina. A seguito di questo accordo, una folta schiera di contadini polacchi emigrò dalla propria terra natale e si recò in Ucraina prendendo possesso, anche attraverso la forza, di nuove terre da lavorare.

Ovviamente, questa situazione irritò oltre modo gli agricoltori ucraini, scontenti non solo della nuova situazione di sottomissione, ma anche in contrasto religioso con i polacchi. I primi, infatti, erano cristiani ortodossi, i secondi cristiani cattolici. Dal malcontento ucraino nacque una valorosa forma di resistenza che cominciò a combattere strenuamente la Federazione polacco-lituana.

La situazione, intorno alla metà del XVII secolo, si complicò maggiormente a causa della spinta dei Turchi ottomani.

A questo punto, i cosacchi, i contadini-guerrieri ribelli ucraini, decisero di sottoscrivere, nel 1654, il trattato di Perejaslav che li poneva al servizio

dell'allora zar di Russia Alessio I. Essi, in cambio, avrebbero ottenuto appoggio militare sia contro la Federazione che contro gli Ottomani.

Dopo tredici lunghi anni di guerra (1654- 1667) i regnanti del Commonwealth polacco-lituano decisero, in gran segreto di allacciare dei contatti diplomatici con l'allora nemico russo. Si giunse, così, ad un nuovo accordo che vide il territorio ucraino spartito in tre zone: una sotto il controllo della Federazione, una sotto la guida della Russia e una terza affidata ai cosacchi. Quest'ultimi, cui venne formalmente garantita la possibilità di organizzarsi in uno stato autonomo, un Etmanato (un'entità guidata da un *atamàn*) dovettero in realtà subire, sin dai momenti appena successivi della ratifica dell'accordo di pace, tanto le ingerenze polacche quanto quelle russe.

Ancora una volta i cosacchi si ribellarono e decisero di riprendere in mano le armi contro gli ex alleati russi. Questi ultimi però riuscirono agilmente a soffocare la rivolta nel sangue e a sterminare la resistenza cosacca.

Si aprì, così, un lungo periodo di dominazione straniera in Ucraina. Durante il regno della zarina Caterina II (1762-1796) l'Etmanato venne annesso al neonato Impero russo. Proprio quest'ultimi, forti dei successi politici e militari ottenuti nella regione, decisero di muovere guerra contro l'Impero Ottomano al fine di sottrarre dal loro controllo il Khanato di Crimea.

L'operazione andò a buon fine e la zarina decise di riorganizzare l'intero territorio in tre entità: la Piccola Russia, di cui faceva parte anche Kiev, la Russia occidentale e la Russia orientale.

Nelle regioni appena create venne imposta una pesante russificazione e fu proibito lo studio e l'uso della lingua e della cultura ucraina. L'oppressione straniera produsse e favorì, tra la metà del XVIII secolo e l'inizio dell'Ottocento, la diffusione negli ambienti degli intellettuali dell'epoca, di

un fortissimo desiderio di indipendenza, autonomia e libertà. Tali istanze, però, sin da subito dovettero scontrarsi contro l'invincibile muro rappresentato dall'indifferenza russa.

### 3.3 Il Novecento.

Il Novecento è stato un secolo ricco di eventi straordinariamente complessi e conflittuali che hanno avuto, e hanno tutt'ora, un impatto significativo sulle vicende dell'umanità. Tra questi, ovviamente, non è possibile non citare le due devastanti guerre mondiali e i milioni di morti che esse hanno causato: la Prima ha macchiato l'inizio del XX secolo con violenza su larga scala inedita, la Seconda, invece, ha condotto alla Shoah e all'uso delle armi nucleari.

Proprio il primo conflitto mondiale (1914-1918) ci permette di riprendere il filo del nostro discorso e di tornare alle vicende che intercorsero tra Ucraina e Russia. Infatti, nel 1914 lo zar Nicola II, senza tenere in considerazione la difficile situazione del paese, decise, convinto che il conflitto si sarebbe risolto in breve tempo, di entrare in guerra contro l'impero austro-ungarico e il Reich tedesco. Tuttavia, tra il 1914 e il 1917 la Russia dovette registrare enormi perdite di uomini e mezzi. A complicare la precaria situazione politica dell'impero degli zar si aggiunse una crisi economica cui fece seguito una feroce carestia.

La situazione divenne ben presto insostenibile: il 23 febbraio 1917 scoppiò una protesta popolare a Pietrogrado (oggi San Pietroburgo) durante la quale le truppe imperiali decisero di far fronte comune con i civili. In pochi giorni la protesta si trasformò in una vera e propria rivoluzione che si allargò a tutto il paese. Così, il 12 marzo 1917 si formò un governo provvisorio

guidato dal liberale, e rappresentate degli interessi dei grandi proprietari e degli industriali, G. L'vov.

Il nuovo esecutivo, di cui faceva parte anche al menscevico Kerenskij, convinse Nicola II ad abdicare. Proprio questo governo, a causa delle inefficaci operazioni militari, fu oggetto di una nuova ondata di proteste. L'vov fu costretto alle dimissioni e la presidenza del governo passò proprio a Kerenskij.

Ciononostante, l'estate del '17 fu caldissima: la destra russa, raccolta intorno al generale Kornilov, volendo approfittare della situazione di caos, tentò un colpo di stato. Il golpe, però, venne fermato dalla guardia rossa bolscevica che le permise di acquisire un'enorme popolarità.

Lenin, il celebre leader dei bolscevichi da poco tornato in patria a seguito dell'esilio in Svizzera, capì che era arrivato il momento di affondare il colpo. Così, nella notte tra il 6 e il 7 novembre 1917 i bolscevichi occuparono i centri nevralgici di Pietrogrado.

L'8, invece, fu assaltato e conquistato, senza nessuno spargimento di sangue, il Palazzo d'Inverno. Successivamente, un nuovo governo, di cui Lenin era il presidente, prese le redini della Russia.

Sfruttando la confusione generata dalla Rivoluzione russa, gli ucraini decisero di rilanciare la mai sopita lotta per l'autonomia e l'indipendenza. Proprio la caduta dello zarismo permise loro di dare vita ad una Repubblica Popolare. Questa nuova entità ebbe un'esistenza abbastanza breve (1917-1921) e molto tumultuosa.

Inizialmente, il leader della Repubblica Popolare Ucraina fu lo storico Mykhailo Hrushevsky. Tuttavia, il governo conobbe molte sfide e cambi di leadership durante il suo breve periodo di esistenza.

In particolare, la Repubblica non solo dovette affrontare immediatamente un'articolata guerra civile, ma anche difendere la propria indipendenza: essa combatté sia contro le forze bolsceviche russe, sia contro le forze bianche (antibolsceviche) sia contro gruppi locali anarchici che contro altre potenze straniere, come la Polonia e l'Intesa, che cercarono di influenzare gli eventi nell'area a proprio favore.

Alla ricerca del riconoscimento internazionale, la Repubblica Popolare Ucraina firmò il trattato di Brest-Litovsk (1918) che sanciva la fine della guerra tra la Russia e gli imperi centrali. Tuttavia, la partecipazione alle trattative di pace si dimostrò un'arma a doppio taglio, infatti, la Repubblica Ucraina fu costretta a cedere diverse porzioni del suo territorio al Reich tedesco e all'Impero austro-ungarico proprio in cambio del riconoscimento della sua indipendenza.

La fragile e travagliata Repubblica Popolare Ucraina cessò di esistere dopo pochissimi anni. Infatti, già alla fine del 1921, le truppe dell'Armata Rossa riuscirono a ristabilire il totale controllo russo sulla regione.

Un nuovo capitolo di questa complicata storia si aprì nella primavera 1922, quando un primo ictus colpì Lenin causandogli una paralisi della parte destra del suo corpo. Nell'autunno dello stesso si verificò un nuovo, e ben più grave, episodio che impedì definitivamente al leader bolscevico di comunicare. Dall'inizio del 1923 le condizioni di Lenin si aggravarono giorno dopo giorno sin quando, il 21 gennaio del 1924, sopraggiunse la morte dell'appena cinquantatreenne leader russo.

Si aprì una vera e propria scissione all'interno del Partito comunista russo tra la direzione, formata dal triumvirato Stalin, Zinovev e Kamenev, e la "sinistra" guidata da Trotskij, padre dell'Armata Rossa e sostenitore della Rivoluzione permanente.

Proprio Stalin, grazie all'appoggio della "destra" del Partito riuscì non solo a far espellere i due storici compagni Zinonev e Kamenev, ma anche a costringere, qualche anno più tardi, Trotskij all'esilio. Egli, così, si impose come unica e indiscussa guida della giovane Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, una federazione di 15 repubbliche, di cui faceva parte anche l'Ucraina, formalmente egualitarie ma, di fatto, sottomesse alla direzione del Partito russo.

A seguito della sua ascesa al potere, Stalin decise di dare una propria direzione alla politica economica dell'URSS. Egli impose una nazionalizzazione e collettivizzazione forzata della terra allo scopo di produrre e depositare ingenti risorse necessarie da destinare alla futura e rapida industrializzazione del paese. I kulaki, i contadini e piccoli proprietari terrieri dell'immensa regione sovietica, furono costretti ad entrare nelle grandi aziende agricole nazionali a seguito di minacce, violenze e deportazioni che causarono numerosissime morti.

Proprio la collettivizzazione forzata della terra produsse una devastante ed enorme carestia, tra il 1932 e il 1933, che colpì diverse regioni dell'Urss e che, in particolare, provocò la morte di fame di oltre 5-6 milioni di ucraini. Secondo diversi storici l'*Holodomor* (termine che deriva dall'espressione ucraina *moryty holodom holod* (uccidere/ affamare/ esaurire per fame/carestia<sup>15</sup>) fu un vero e proprio tentativo staliniano volto a soffocare definitivamente la questione nazionale ucraina e punire tutti quei kulaki che si era opposti al progetto di proprietà collettiva delle terre. Infatti, durante la collettivizzazione, i contadini ucraini furono costretti a

---

<sup>15</sup><https://it.euronews.com/2022/12/15/holodomor-fu-genocidio-ecco-il-voto-delleuroparlamento>

consegnare i loro raccolti allo Stato e furono spesso lasciati con risorse insufficienti per il loro sostentamento. Inoltre, le autorità sovietiche imposero quote di produzione irraggiungibili, che causarono una diminuzione significativa delle scorte di cibo. A ciò si aggiunsero la confisca dei prodotti alimentari e delle restrizioni ai movimenti della popolazione per bloccare e impedire con ogni mezzo le disperate fughe dalle zone colpite dalla carestia.<sup>16</sup>

Inoltre, il governo sovietico negò l'esistenza di questa carestia e impose una rigida censura su di essa, rendendo praticamente impossibile ottenere informazioni accurate e impedendo l'invio di aiuti umanitari dall'estero.

*L'Holodomor è stato oggetto di dibattito e controversie per molti anni e resta ancora oggi una ferita aperta in Ucraina. Il 15 dicembre del 2022 l'Europarlamento ha approvato un testo che lo riconosce come «carestia artificiale provocata in Ucraina nel 1932-1933 con una politica deliberata del regime sovietico, come genocidio contro il popolo ucraino, dal momento che è stato commesso con l'intenzione di distruggere un gruppo di persone imponendo in modo deliberato condizioni di vita tali da provocare la distruzione fisica di tale gruppo»<sup>17</sup>.*

Un'altra pagina drammatica di storia del Novecento è rappresentata senza alcun dubbio dalla Seconda guerra mondiale. Il conflitto, iniziato il 1° settembre 1939, era stato, a stretto giro di posta, preceduto da un evento che aveva spiazzato l'opinione pubblica europea dell'epoca. Il 3 agosto 1939, infatti, Germania e Urss, rappresentate dai ministri Ribbentrop e Molotov, avevano siglato un patto di non aggressione e di segreta, e futura, spartizione dell'Europa orientale. Tale scelta si spiegava con la necessità di

---

<sup>16</sup> <https://it.gariwo.net/educazione/approfondimenti/holodomor-3502.html>

<sup>17</sup> [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0449\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0449_IT.html)

Hitler di proteggersi le spalle in vista dell'imminente conflitto con le potenze occidentali e, dall'altra parte, con la volontà di Stalin sia di prendere tempo per riorganizzare l'esercito sia di vendicarsi di Francia e Inghilterra che, avallando la politica dell'*appeasement*, avevano assecondato le richieste del Führer.

Fu Hitler, dopo aver occupato quasi tutta l'Europa continentale, dopo aver ottenuto l'adesione al Patto Tripartito (Germania, Italia e Giappone) di Ungheria, Bulgaria, Romania, Jugoslavia e Slovacchia -al fine di creare un'ampia regione in grado di assorbire un eventuale e primo attacco sovietico, a volgere lo sguardo verso il grande nemico, solo momentaneamente ancora alleato, ideologico e strategico- e dopo aver ricevuto dai servizi segreti del Reich notizie relative ad una trattativa tra Stalin e Churchill, a dare via, il 22 giugno 1941, alla celebre operazione Barbarossa. Il leader nazista era convinto di poter sconfiggere in breve tempo l'avversario sovietico e di potersi poi focalizzare con tutte le sue forze contro la Gran Bretagna. Mussolini in persona insistette per partecipare alla campagna e volle inviare un corpo di spedizione di circa 60mila uomini. L'avanzata nazi-fascista fu rapida e profonda e in breve tempo riuscì ad arrivare alle porte di Mosca e Leningrado. Ispirandosi al tempo dell'invasione napoleonica, l'esercito sovietico decise di mettere in atto la tattica della terra bruciata. Il precoce sopraggiungere dell'inverno del 1941 costrinse gli invasori e bloccarsi e, di fatto, pose fine al progetto di guerra lampo.

I primi segni di una netta inversione di tendenza si palesarono nel luglio del 1942. I nazi-fascisti, infatti, avevano dato inizio all'assedio di Stalingrado (oggi Volgograd). La battaglia si trasformò ben presto in una vera e propria guerra urbana combattuta casa per casa. I russi riuscirono a resistere per oltre 6 mesi e, nel novembre dello stesso anno, decisero di

scatenare finalmente una potente controffensiva. La *Wehrmacht*, decimata e indebolita dalla fame e del freddo, venne travolta. Dalla Germania, Hitler ordinò la resistenza ad oltranza che si, però, si concluse il 2 febbraio del 1943 con la resa dell'armata tedesca.

Ovviamente, anche l'Ucraina fu coinvolta nel conflitto. In particolare, l'occupazione nazista produsse una duplice risposta. Alcune forze ucraine, nella speranza di ottenere l'agognata indipendenza dalla Russia, decisero di collaborare con i tedeschi e favorirono i nazisti nell'operazioni di deportazione ed eliminazione di circa 1 milione e mezzo di ebrei locali. Tale scelta, portò a numerose tensioni interne e rappresentò un ulteriore combustibile al perpetuarsi delle violenze. Dall'altra parte, nacquero anche numerosi gruppi di resistenza che lottarono aspramente contro l'occupazione nazista.

Assolutamente particolare fu la nascita dell'Esercito Insurrezionale Ucraino guidato da Stepan Bandera e Roman Shukhevych e attivo sia contro i nazisti sia contro i russi sia contro i polacchi. Proprio contro questi ultimi, l'Esercito Insurrezionale perpetrò l'orrendo massacro di Galizia e Volinia<sup>18</sup> che causò la morte di 50/100 mila polacchi.

Terminati i mostruosi eventi della Seconda Guerra mondiale, l'Ucraina vive un momento particolare: esse continua ad essere una delle 15 repubbliche che compongono l'Urss, ma, allo stesso tempo, gode di una certa autonomia soprattutto in politica estera. Tanto è vero che proprio l'Ucraina partecipa alla fondazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

---

<sup>18</sup> <https://it.euronews.com/2023/07/10/la-guerra-che-riconcilia-luكرانيا-sta-riconoscendo-i-massacri-in-volinia>

### 3.4 Dall'Indipendenza al giorno d'oggi.

Una tappa fondamentale verso la tanto agognata indipendenza ucraina fu rappresentata dalla crisi e dal crollo dell'Unione Sovietica tra il 1990 e il 1991.

Finalmente, il 24 agosto dell'91, la Verchovna Rada, il parlamento monocamerale dell'Ucraina, licenziò l'Atto di dichiarazione d'indipendenza cui seguì, il 1° dicembre dello stesso anno, un referendum, vinto con oltre il 90% dei voti favorevoli, con cui si chiedeva alla popolazione la ratifica dell'atto appena citato. Nello stesso giorno, inoltre, venne eletto il primo presidente dell'Ucraina indipendente: Leonid Kravchuck. Proprio quest'ultimo assieme a Michail Gorbaciov firmò, il giorno di Natale del 1991, l'atto che poneva fine all'esistenza dell'URSS.

Il governo presieduto da Kravchuck strinse numerosi accordi con gli Stati Uniti, guidati all'epoca da G.W. Bush, che prevedevano lo smantellamento di ogni arma atomica presente sul territorio ucraino in cambio di un'importantissima somma di denaro che poteva essere utilizzata per acquistare prodotti realizzati in USA a prezzi favorevoli. Tuttavia, le fortunate e valide politiche estere non furono bilanciate da simili scelte in ambito interno ed economico. L'Ucraina, infatti, subì un pesantissimo tracollo economico nel 1994 che comportò la fine dell'esecutivo.

A Kravchuck seguì il filorusso Leonid Kucma. Quest'ultimo decise di imporre uno stringente bavaglio agli organi di stampa nazionali e, di fatto, non riuscì a raggiungere gli obiettivi che erano stati proclamati durante la campagna elettorale. Così, già nel maggio del 2001, cominciarono a diffondersi a macchia d'olio una serie di proteste popolari che invocavano le dimissioni proprio del nuovo presidente. Una volta ottenuta la

destituzione di Kucma, si tennero delle nuove elezioni che videro contrapporsi Viktor Janukovyc, sostenuto dalle stesse forze politiche che avevano appoggiato l'ultimo presidente e dai filorussi, e Viktor Juscenko, personalità molto più vicina all'Europa e al mondo occidentale.

Quando il 21 novembre del 2004 Janukovyc venne proclamato vincitore i sostenitori di Juscenko gridarono al broglio elettorale e diedero vita a nuove proteste di piazza e a fortissime agitazioni che presero il nome di "*Rivoluzione arancione*" (dal colore simbolo del partito di Juscenko). La Corte suprema ucraina, allora, annullò le ultime operazioni di voto e ne indisse una ripetizione che sorriderono proprio a Juscenko.

Sotto la guida del nuovo governo l'Ucraina vive, da una parte, un periodo di stabilità e di dialogo costruttivo con l'Unione europea, dall'altra, una fase di difficoltà nelle relazioni con la Russia, dovuta, in particolare, ad una crisi legata al gas.

Forti attriti emersero quando i russi accusarono gli ucraini di sottrarre importanti quantitativi di gas destinati all'Europa. Inizialmente l'Ucraina respinse totalmente le accuse, ma, successivamente, fu costretta ad ammettere la verità: il governo aveva scelto di deviare 12 miliardi di metri cubi del gas destinato all'Occidente e di utilizzarlo per contrastare un inverno, quello tra il 2005 e il 2006, estremamente freddo. Questo episodio complicò le relazioni tra i due paesi e sollevò preoccupazioni sulla sicurezza e la stabilità delle future forniture energetiche e convinse la Russia ad allacciare e rinforzare accordi con altri paesi europei bypassando l'Ucraina.

Al termine del mandato del governo "arancione" si tennero delle nuove elezioni che videro confrontarsi Juscenko, Janukovyc e Julija Tymosenko, ex primo ministro ucraino legato nel 2005 e tra il 2007 e il 2010. Dalle urne

uscì vincitore Janukovyc, proclamato nuovo presidente dell'Ucraina il 25 febbraio del 2010. Ben presto quest'ultimo cominciò ad accusare proprio la Tymosenko, divenuta di fatto la principale avversaria politica, di aver stretto accordi, per meri interessi personali, con il gigante russo Gazprom a condizioni poco favorevoli per i cittadini ucraini. L'ex primo ministro venne posta sotto processo, arrestata, incarcerata e, infine, condannata a sette anni di prigione per abuso di potere. La sentenza venne aspramente criticata sia in Ucraina che nel resto del mondo perché palesava un certo utilizzo dell'apparato giudiziario per scopi politici.

A seguito di questa vicenda, il paese fu scosso da una forte ondata di malcontento che, successivamente, raggiunse il suo apice nel momento in cui Janukovyc rifiutò di firmare un documento che avrebbe associato Ucraina ed Unione Europea.

Questa decisione suscitò una forte indignazione tra i moltissimi cittadini ucraini che vedevano nel possibile accordo con l'UE non solo una garanzia verso riforme democratiche ma anche un ulteriore allontanamento dall'influenza della Russia. Gli ucraini, allora, decisero di scendere nuovamente in strada per ribellarsi al governo Janukovyc. Le principali strade e piazze del paese furono occupate compresa la più simbolica: Piazza dell'Indipendenza a Kiev. Questa forte ondata di proteste prese il nome di *Euromaidan* (letteralmente *Europiazza*) e fu caratterizzato da numerosi scontri tra forze dell'ordine e civile che produssero anche diverse vittime. Il 22 febbraio del 2014 il presidente Janukovich decide lasciare il proprio paese e di rifugiarsi in Russia, a Rostov, dichiarando di essere vittima di un colpo di stato. Il Parlamento, dopo aver constatato la sua fuga, nomina come nuovo presidente, ad interim, Oleksandr Turcynov.

Le nuove elezioni presidenziali sorrisero a Porosenko. Egli fu principale protagonista di una decisa virata dell'Ucraina verso l'Occidente: in primo luogo decise di firmare il già citato accordo di associazione con la UE, successivamente emanò una serie di provvedimenti volti a rimuovere monumenti e a cambiare i nomi di piazze e strade con qualsiasi riferimento al comunismo e, infine, annunciò di voler aderire alla NATO.

La nuova politica ucraina preoccupò la Russia. Quest'ultima, nel febbraio 2014, decise di reclamare il controllo della Crimea – dal 1954 parte dell'Ucraina- occupandola militarmente. A stretto giro di posta, il 6 marzo successivo, proprio la Crimea proclamò la propria indipendenza dall'Ucraina e indisse un referendum attraverso il quale il 98% della popolazione locale optò per una futura e rapida annessione alla Federazione russa. La comunità internazionale non riconobbe la legittimità di tale atto: Il 27 marzo, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, approvò una risoluzione non vincolante che dichiarò non valido il referendum svoltosi in Crimea. Il 15 aprile del 2014 il parlamento ucraino licenziò un documento con il quale dichiarava il territorio della Crimea sotto il controllo politico e militare della Russia. A seguito di questo evento, la comunità internazionale decise di comminare una serie di pesanti sanzioni economiche proprio contro la Russia.

Galvanizzati dai recenti avvenimenti, i cittadini residenti nei distretti di Luhansk e Donetsk situati nella regione ucraina del Donbass annunciarono la loro volontà di separarsi dall'Ucraina e di porsi sotto l'egida russa. Seguirono una serie di violente manifestazioni di piazza e una serie di attacchi rivolti verso gli uffici pubblici. L'Ucraina rispose dispiegando il proprio esercito regolare e accusando la Russia di aver alimentato e sostenuto la ribellione. Da questa situazione scaturì una vera e propria guerra civile, tristemente ricca di eventi drammatici e sanguinosi. Il 5

settembre del 2014 si tenne un incontro a Minsk, sotto l'egida dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, con la partecipazione di Russia e Ucraina e la mediazione di Francia e Germania. Il protocollo che venne ratificato nella capitale della Bielorussia era composto da dodici punti che, però, non vennero minimamente rispettati. Tra questi vi era un immediato cessato il fuoco, una decentralizzazione del potere a favore delle regioni di Doneck e Lugansk, lo svolgimento di elezioni locali e un progetto di ripresa economica e di ricostruzione del Donbass<sup>19</sup>. Al primo protocollo seguì un secondo, noto come Minsk II, firmato nel febbraio del 2015. Nemmeno questo atto ebbe un impatto significativo. La guerra civile, seppur raffreddata, si protrasse per altri lunghi senza che nessuno dei due fronti fosse in grado di prevalere sull'altro.

Nel frattempo, in Ucraina, al termine delle elezioni del 2019, il presidente Porošenko venne sconfitto dall'attore e sceneggiatore Volodymyr Zelensky. Quest'ultimo, molto vicino all'occidente e soprattutto agli ideali europeisti, salì al governo palesando la volontà del proprio esecutivo di porre immediata fine agli scontri nel Donbass. Ciononostante, la situazione di tensione e "guerra fredda", ormai quasi totalmente incancrenita, è letteralmente esplosa con l'invasione russa avvenuta nel febbraio del 2022 e con la successiva guerra ancora oggi in atto.

---

<sup>19</sup>[https://it.wikipedia.org/wiki/Protocollo\\_di\\_Minsk#:~:text=Il%20Protocollo%20di%20Minsk%20era,status%2C%20da%20parte%20degli%20allora](https://it.wikipedia.org/wiki/Protocollo_di_Minsk#:~:text=Il%20Protocollo%20di%20Minsk%20era,status%2C%20da%20parte%20degli%20allora)

## 4. LA COMUNICAZIONE NEL CONFLITTO RUSSO-UCRAINO

Nei precedenti capitoli abbiamo già analizzato quanto e come la comunicazione e la propaganda giochino un ruolo fondamentale in tempo di guerra, al punto da poter influenzare notevolmente le sorti dello scontro.

Generalmente, al fine di controllare e plasmare il flusso di informazioni e perseguire gli agognati obiettivi militari e politici, la comunicazione in tempo di guerra è finalizzata a:

- Controllare e manipolare l'opinione pubblica sia nel paese protagonista delle vicende belliche, sia nel contesto della comunità internazionale col fine di creare, da una parte, una narrazione quanto più possibile favorevole e glorificante e, dall'altra, tanto più negativa e demonizzante.
- Distrarre e disinformare per distogliere l'attenzione dall'effettiva situazione sui campi di battaglia o per diffondere informazioni false e fuorvianti che possono indebolire la capacità di produrre scelte fondate da parte del nemico.
- Ottenere e consolidare il supporto degli alleati internazionali al fine di creare strategie belliche congiunte e assicurarsi una continua fornitura di assistenza bellica.
- Rafforzare l'unità nazionale promuovendo ed esaltando lo spirito di solidarietà nazionale, la coesione interna e i valori fondanti dello Stato.

- Motivare e tenere alto il morale delle proprie truppe attraverso la diffusione di messaggi patriottici che enfatizzando il ruolo dei militari e l'importanza dei loro sforzi.
- Fiaccare e demoralizzare l'opinione pubblica del paese nemico creando divisioni interne e provocando sfiducia verso le scelte e le azioni del governo.
- Legittimare le proprie azioni sul campo di battaglia per influenzare la percezione di ciò che è giusto e necessario.
- Negoziare una resa, un cessate il fuoco o il fine delle ostilità con il nemico.

In sintesi, è possibile affermare che la propaganda, soprattutto quella promossa durante un periodo bellico, con le sue immagini, la sua narrativa e la scelta oculata e abile di parole, contribuisca, molto spesso, a dipingere un quadro che va ben oltre quella che è la mera realtà capace di nascondere dietro a ogni messaggio uno specifico intento. Essa, di fatto, costituisce un'arma a doppio taglio: da una parte ispira sentimenti patriottici e senso di unità, dall'altra, demonizzando il nemico, può soffiare e alimentare venti d'odio e di sospetto che possono permanere anche dopo la fine di una guerra. Nel nostro mondo, iperconnesso e globalizzato, dovremmo approcciarci in maniera quanto più possibile consapevole e critica verso le informazioni che ci vengono presentate e farci promotori di una visione della realtà e del mondo basate esclusivamente sulla giustizia e la verità.

#### 4.1 Volodymyr Zelensky

Volodymyr Zelensky nasce il 25 gennaio del 1978 a Kryvyi Rhi nell'allora Repubblica Socialista Sovietica Ucraina. Nel 2000 conclude con successo gli studi in giurisprudenza laureandosi presso l'Università Nazionale di Economia di Kiev. Ben presto, però, abbandona la pratica legale per perseguire una carriera da attore. Sin da giovane, infatti, Zelensky aveva manifestato una forte passione per il cinema e per il teatro, tanto da fondare, nel 1995, una società di produzione televisiva, la Kvartal 95 Studio. Il primo prodotto di grande successo dell'azienda è senza ombra di dubbio lo spettacolo comico in lingua russa, trasmesso tra il 2005 e il 2018, *Vechernii Kwartal*. Gli sketch satirici che lo compongono prendono mira importanti figure del panorama politico ucraino come l'ex presidente ucraino Poroshenko, l'ex presidente georgiano Saakashvili e personalità varie spesso coinvolte in scandali politici. Nel giro di pochi anni, Zelensky diventa l'attore comico con più seguito del paese e comincia a rivestire anche importanti ruoli in film e opere di teatro. I suoi show portano sul grande schermo umorismo e satira politica e spesso le sue scene comiche hanno come protagonista questioni delicate come la guerra in Crimea e la situazione del Donbass.

La svolta artistica di Zelensky è sicuramente rappresentata dalla creazione e messa in onda, nel 2015, della serie tv *Sluha Narodu (Servitore del popolo)* che lo vede vestire i panni del protagonista, l'insegnante di storia Vasilij Petrovyc Holoborodko divenuto improvvisamente e inaspettamente celebre a seguito della pubblicazione di un video nel quale denuncia la corruzione e l'eccessivo accentramento del potere nelle mani dell'oligarchia ucraina. La forza mediatica di questo video e la sua incredibile diffusione rappresentano il primo passo di un percorso che

porterà Holobrodko alla presidenza del proprio paese. Dopo aver vinto le elezioni, quest'ultimo inizia immediatamente la sua crociata contro i mali che affliggono il suo paese: la dilagante corruzione e l'eccessivo potere detenuto dall'oligarchia ucraina. Per vincere la battaglia, Holobrodko decide di rinnovare completamente la classe politica. Egli, infatti, diffida dei politici "di professione" e sceglie di affidare diversi ruoli chiave a persone di fiducia e integrità morale, facendosi portavoce e simbolo di un tanto agognato rinnovamento.

La serie tiene incollati alla tv gli ucraini per quasi quattro anni e garantisce a Zelensky fama e successo.

Egli, quindi, pur non avendo alcuna esperienza nell'ambito della gestione della cosa pubblica decide di sfruttare la sua popolarità e, il 31 dicembre 2018 in una diretta social, annuncio la propria candida al ruolo di Presidente dell'Ucraina. Di fatto, Holobrodko e Zelensky, fiction e realtà si fondono in tutt'uno. Intanto, ad inizio 2019 vanno in onda le ultime puntate di *Servitore del Popolo* durante le quali Holobrodko riesce a raggiungere gli obiettivi politici che si era posto all'inizio della sua cavalcata.

Nel frattempo, Zelensky e alcuni suoi colleghi di Kvartal 95 decidono di fondare un partito politico, populista e filooccidentale, che riprende il nome dello show e che si rivolge ad un ampio gruppo di elettori. Il programma del partito contiene una serie interessante di obiettivi: l'abolizione dell'immunità per i parlamentari, il rafforzamento di leggi a tutela dei diritti umani e l'introduzione del referendum.

Proprio come il suo alter ego, Zelensky si presenta come il nuovo volto della politica e assicura di essere in grado di poter condurre l'Ucraina verso

una solida e salda democrazia e a una totale indipendenza dall'influenza russa.

Immediatamente, Zelensky balza in testa ai sondaggi e diviene il favorito per il ruolo di nuovo presidente dell'Ucraina. Lo scontro alle urne viene preceduto da un grande dibattito politico che vede protagonisti Poroshenko e Zelensky e che si tiene allo stadio Olimpico di Kiev il 19 aprile 2019<sup>20</sup>. Durante l'aspro dibattito Poroshenko accusa Zelensky di essere un uomo senza alcuna esperienza politica: « un attore a cui non può essere affidato un compito delicato come la conduzione di uno Stato e di una guerra contro l'aggressore russo», e di essere niente altro che una pedina nelle mani del potente oligarca Igor Kolomoisky, proprietario del canale private 1+1 che trasmette i prodotti di Kvartal 95. Zelensky, elegantissimo in giacca e cravatta, risponde di «non essere un politico, ma semplicemente una persona venuta per distruggere il sistema. Sono i risultati di tutti gli errori e i passi falsi commessi da Petro Poroshenko» e rinfaccia all'attuale presidente l'incapacità di porre fine al conflitto nel Donbass.

Alle elezioni che si tengono nel 2019, Zelensky riesce ad ottenere un buon 32% al primo turno e uno straordinario 73% al secondo sconfiggendo il presidente uscente Poroshenko. Secondo i risultati della Commissione elettorale<sup>21</sup> il partito di Zelensky ha riscosso un grosso sostegno dai giovani under 30, circa il 60%, e un discreto successo tra gli elettori tra i 50 e i 59 anni, 27%, e tra gli over 60, 29%. Inoltre, *Servitoore del Popolo* si è messo particolarmente in evidenza nelle regioni orientali dell'Ucraina, meno in quelle occidentali.

---

<sup>20</sup>[https://www.youtube.com/watch?v=03zngxObwkg&ab\\_channel=RadioFreeEurope%2FRadioLiberty](https://www.youtube.com/watch?v=03zngxObwkg&ab_channel=RadioFreeEurope%2FRadioLiberty)

<sup>21</sup><https://www.cvk.gov.ua/pls/vp2019/wp313pt001f01=719.html>

Senza ombra di dubbio, il sesto presidente della storia dell'Ucraina ha dovuto affrontare questioni estremamente spinose: la pandemia di Covid-19, la recessione e la crisi economica che inevitabilmente ha fatto seguito alla pandemia e, soprattutto, l'inasprimento dei rapporti con la Russia e con il suo presidente, Vladimir Putin.

In particolare, in merito a quest'ultima questione occorre sottolineare il corso degli eventi: alla fine del 2021 esercito ucraino e russo hanno dato vita a numerose esercitazioni militari nelle vicinanze del confine tra i due paesi. Lo scontro politico e diplomatico tra Ucraina e Russia ha subito una fortissima escalation con il riconoscimento russo<sup>22</sup>, il 20 febbraio 2022, dell'indipendenza di due autoproclamatisi stati nella regione del Donbass, la Repubblica Popolare di Doneck e di Lugansk, e a seguito dell'immediato invio di uomini dell'esercito russo a presidio dei citati territori in missione, secondo il Cremlino<sup>23</sup>, per il mantenimento della pace. Il 23 febbraio successivo, il parlamento ucraino fu costretto a proclamare lo stato d'emergenza nazionale e ad ordinare la mobilitazione di tutti i riservisti delle forze armate<sup>24</sup>.

Nello stesso giorno, attraverso un discorso alla nazione, Vladimir Putin, accusa l'Occidente e la NATO di perseguire una costante espansione che si muove e si avvicina ai confini russi<sup>25</sup>. Da tempo, infatti, la Russia lamentava un atteggiamento aggressivo della NATO e aveva chiesto garanzie circa un non allargamento dell'Alleanza militare anche all'Ucraina. Nonostante gli appelli del segretario generale dell'ONU,

---

<sup>22</sup>[https://www.youtube.com/watch?v=87zwFIsbIoE&ab\\_channel=IlSole24ORE](https://www.youtube.com/watch?v=87zwFIsbIoE&ab_channel=IlSole24ORE)

<sup>23</sup><https://www.cnn.com/2022/02/21/europe/russia-ukraine-tensions-monday-intl/index.html>

<sup>24</sup><https://www.independent.co.uk/news/world/europe/russia-sanctions-ukraine-reservists-west-b2021165.html>

<sup>25</sup>[https://www.youtube.com/watch?v=rG3wYPFGqtc&ab\\_channel=EleonoraFani](https://www.youtube.com/watch?v=rG3wYPFGqtc&ab_channel=EleonoraFani)

Antonio Guterres, all'alba del 24 febbraio il Cremlino dà vita ad un'operazione militare speciale volta a garantire la sicurezza dei cittadini russi.

Zelensky risponde promulgando la legge marziale e annunciando una mobilitazione generale. Egli, sin dalle prime ore del conflitto, si rivela un abilissimo comunicatore. Sicuramente facilitato dal suo passato da attore, riesce a veicolare messaggi d'impatto in maniera efficace e controllata attraverso i suoi social: Instagram, Facebook, Twitter e Telegram.

Zelensky, il 25 febbraio 2022, dopo essere stato accusato dalla propaganda russa di essere fuggito dal paese, pubblica un primo video sui suoi canali. Il presidente ucraino, insieme ad alcuni esponenti politici e militari del paese, si riprende con lo smartphone tra le strade di Kiev e lancia un messaggio patriottico e rassicurante finalizzato ad infondere coraggio al suo popolo: « *Il presidente è qui. Il primo ministro è qui. Siamo tutti qui. Esercito e cittadini, siamo qui. Siamo qui per difendere l'indipendenza del nostro paese. Gloria all'Ucraina e ai nostri eroi che la difendono*»<sup>26</sup>. Il messaggio è molto autentico e chiaro: siamo qui per difendere il nostro paese e resisteremo fino alla fine. Il video, ovviamente, diviene virale e ottiene oltre tre milioni di visualizzazioni nella prima ora di pubblicazione.

Nel corso dei primi mesi del conflitto, Zelensky, saggiamente consigliato e affiancato da esperti di comunicazione, funzionari e dagli amici e collaboratori Yuriy Kostyuk ( sceneggiatore di *Servitore del Popolo*) e Andriy Yermak, ha cambiato radicalmente il proprio stile di comunicazione e la sua immagine.

---

<sup>26</sup>[https://www.youtube.com/watch?v=tLv9IqcoNe8&ab\\_channel=USATODAY](https://www.youtube.com/watch?v=tLv9IqcoNe8&ab_channel=USATODAY)

Riposti nell'armadio le giacche e le cravatte, il presidente ucraino ha cominciato ad indossare abiti militari: magliette e felpe verdi, pantaloni cargo e scarponi. Egli incarna il soldato semplice che si spende per la patria e diffonde immagini di sé stesso all'interno di bunker e in prima linea con gli uomini del suo esercito.

Zelensky, attraverso i suoi discorsi, sottolinea l'importanza della lotta per la democrazia, la libertà e l'indipendenza dell'Ucraina, evidenzia la situazione della sua Ucraina: un paese aggredito, ferito e messo a ferro e fuoco dal nemico russo. Egli rivendica l'urgenza e la necessità di aiuti e forniture militari chiamando in causa i principali leader mondiali.

È abile ed evocativo, in alcuni casi retorico, riesce a toccare i tasti giusti: l'Ucraina non resiste solo per se stessa, essa costituisce una delle porte dell'Europa, ragion per cui si pone a tutela dei valori comuni, dei simboli, delle immagini e della memoria che l'Occidente incarna: Zelensky « vestito con abiti militari [...] ci dice che il fragore che ascoltiamo è quello della nostra battaglia e che le armi che chiede, sono per combattere: lui è il suo popolo, la battaglia della democrazia e la difesa del diritto internazionale, è, in buona sostanza, la battaglia dell'Occidente<sup>27</sup>».

Il presidente ucraino ha investito molto nel coinvolgimento della comunità internazionale a favore del suo paese. In particolare, possiamo ricordare alcuni discorsi che Zelensky ha tenuto:

- l'8 marzo del 2022 egli interviene, in videoconferenza, alla House of Commons<sup>28</sup> del Regno Unito dopo tredici giorni di una guerra devastante che «*gli ucraini non hanno voluto e non hanno iniziato*» ma che devono combattere così come gli inglesi hanno fatto contro i nazisti. È evidente il

---

<sup>27</sup>Angelo Turco, 2023 *Zelensky, Biden e la geografia della politica del corpo*.

<sup>28</sup>[https://www.youtube.com/watch?v=JAdUXFoLJYQ&ab\\_channel=TheIndependent](https://www.youtube.com/watch?v=JAdUXFoLJYQ&ab_channel=TheIndependent)

tentativo di creare immediatamente un ponte empatico con i deputati inglesi facendo rivivere nella Camera dei Comuni i fantasmi della Seconda guerra mondiale.

Il leader ucraino, poi, sottolinea il terrore provocato dai missili russi che distruggono città, uccidono bambini innocenti, oltre 50 in sole due settimane, e minacciano addirittura una centrale atomica. Tutto ciò, prosegue Zelensky «è *spaventoso, terribile. È l'annientamento*». Ciononostante, citando Winston Churchill, gli ucraini «*non cederanno, andranno fino in fondo. Combatteranno per mare, per aria, nei boschi, nei campi, sulle spiagge, le città e per le strade. Difenderemo la nostra terra a qualsiasi costo*». Successivamente, Zelensky ringrazia Boris Johnson per gli aiuti sin qui forniti e lo invita a proseguire sulla strada dell'aiuto e della cooperazione e porre in essere sanzioni sempre più oppressive contro «*lo stato terrorista*» russo.

- il 16 marzo del 2022 Zelensky parla al Congresso americano<sup>29</sup> ricordando ai membri stessi e agli americani tutti come numerose città ucraine (Odessa, Mariupol, Dnipro) si trovino, ormai da giorni, sotto una pioggia incessante di missili. La Russia, prosegue il leader ucraino, «*si è scagliata contro i nostri diritti alla libertà, all'indipendenza e alla felicità*» così come fece il Giappone a seguito dell'attacco di Pearl Harbor il 7 dicembre del 1941 quando «*il vostro cielo si annerì di colpo a causa degli attacchi aerei. I russi hanno sparato più di 1000 missili contro l'Ucraina e un quantitativo incalcolabile di bombe. Ho bisogno del vostro aiuto*». L'Ucraina, dice Zelensky, avrebbe bisogno di una *no-fly zone* sul suo

---

<sup>29</sup>[https://www.youtube.com/watch?v=y4NRL0GKrmQ&ab\\_channel=CNBCTelevision](https://www.youtube.com/watch?v=y4NRL0GKrmQ&ab_channel=CNBCTelevision)

territorio, richiesta che la NATO ha nettamente respinto, o, in alternativa, di potenti e avanzati sistemi difensivi che siano in grado di proteggere non solo l'Ucraina ma l'Europa stessa. Parafrasando lo storico *i have a dream* di M. Luther King, il presidente ucraino dice *i have a need: ho bisogno di proteggere il nostro cielo e ho bisogno del vostro aiuto*. A conclusione del suo discorso, Zelensky ringrazia Biden e gli Stati Uniti per il supporto dato, per le armi, il sostegno finanziario, l'addestramento militare, gli aiuti umanitari e per esercitare una salda leadership alla guida del Mondo Libero. Infine, egli ricorda quanto siano fondamentali nuove sanzioni e restrizioni contro il regime russo affinché la sua macchina militare possa fermarsi.

- Il 17 marzo 2022 Zelensky parla al Bundestag tedesco, facendo riferimento, anche in questo caso, alla storia del paese in cui interviene, fa riferimento al muro di Berlino: *«a ogni bomba che cade, a ogni decisione che non viene presa, nonostante il fatto che voi potreste aiutarci, si alza un muro sempre più forte fra l'Ucraina e l'Europa»*<sup>30</sup>.

Successivamente si rivolge al cancelliere Scholz chiedendogli di *«buttare giù questo nuovo muro che si sta alzando e di aiutare il suo popolo a fermare questa nuova guerra»*.

- Il 20 marzo 2022 Zelensky si rivolge al Knesset di Israele. Egli, di origini ebraiche, fa numerosi riferimenti alla Shoah: *«i russi stanno utilizzando di nuovo la soluzione finale. L'invasione russa è volta a distruggere il popolo ucraino ed è per questo che somiglia a quello che fecero i nazisti contro il popolo ebraico durante la Seconda guerra mondiale»*<sup>31</sup>.

---

<sup>30</sup>[https://www.youtube.com/watch?v=S23qkn53tJ4&ab\\_channel=DeutscherBundestag](https://www.youtube.com/watch?v=S23qkn53tJ4&ab_channel=DeutscherBundestag)

<sup>31</sup>[https://www.youtube.com/watch?v=a33XO8W1j-U&ab\\_channel=MediaCenterUkraine](https://www.youtube.com/watch?v=a33XO8W1j-U&ab_channel=MediaCenterUkraine)

- Il 22 marzo 2022 Zelensky si rivolge ai senatori e ai deputati italiani che lo accolgono con una standing ovation. Immediatamente, il leader ucraino si sofferma ad illustrare la tragica situazione in cui versa il suo paese: *«le città ucraine vengono distrutte. Di Mariupol non è rimasto più niente, solo rovine. Una città che aveva mezzo milione di abitanti, come Genova. Immaginate Genova completamente bruciata. 117 bambini sono stati uccisi a causa di questa guerra. Ci sono migliaia di feriti, di vite distrutte, di case abbandonate e di morti nelle fosse comuni. E tutto ciò a causa dei russi<sup>32</sup>»*.

In un secondo momento, il presidente ucraino lancia un monito: *«l'obiettivo finale di Putin non è l'Ucraina, ma l'Europa. Egli vuole controllare la nostra vita politica e i nostri valori. L'Ucraina è solo il cancello per l'esercito russo!»*

Infine, Zelensky ricorda il legame d'amicizia e collaborazione tra i due paesi: *«vi siamo stati vicini durante la pandemia inviandovi i nostri medici così come voi ci avete aiutato prontamente e sinceramente durante l'ultima alluvione»* e ringrazia il popolo italiano per lo spirito di fratellanza dimostrato: *«avete accolto oltre 70.000 profughi, molti dei quali bambini. Proprio in Italia è nato il primo bimbo fuggito dall'orrore della guerra. Avete condiviso il nostro dolore e ci avete aiutato. Lo ricorderemo per sempre»*.

Al termine del discorso, prende la parola l'allora primo ministro Mario Draghi. Egli sottolinea come *«la resistenza dell'Ucraina sia eroica e essa non difende solo sé stessa ma la nostra pace e sicurezza»*. Successivamente, ricorda come l'Italia *«davanti all'inciviltà non intende girarsi dall'altra parte»*. Infine, promette l'impegno del governo italiano

---

<sup>32</sup>[https://www.youtube.com/watch?v=sLxBJKNgYyQ&ab\\_channel=Fanpage.it](https://www.youtube.com/watch?v=sLxBJKNgYyQ&ab_channel=Fanpage.it)

ad aiutare l'Ucraina sia militarmente che ad entrare all'interno dell'Unione Europea.

- il 23 marzo 2022 Zelensky si rivolge all'Assemblea Nazionale e al Parlamento francese<sup>33</sup>. Subito, il leader ucraino ringrazia Macron e i suoi continui tentavi di chiedere a Putin un cessate il fuoco. Tuttavia, prosegue, ciò non è sufficiente: *l'armata russa sta distruggendo scuole, case e ospedali. È una vera e propria guerra contro la Libertà, l'Eguaglianza e la Fraternità. Dopo diverse settimane di resistenza molte città ucraine assomigliano a Verdun durante la Prima guerra mondiale.*

Successivamente Zelensky rinnova la richiesta di aiuti e collaborazione e chiede nuove sanzioni contro la Russia: *«le imprese francesi come Renault, Leroy Merlin e Auchan devono abbandonare la Russia. Esse devono ricordare come i principi valgano più dei profitti. Specialmente il profitto realizzato a prezzo del sangue!».*

- il 5 aprile 2022 Zelensky parla al Parlamento spagnolo<sup>34</sup> ricordando, ancora una volta, la distruzione tremenda che porta la guerra: *«siamo nell'aprile 2022 ma sembrerebbe di essere nell'aprile del 1937 quando tutto il mondo ha scoperto cosa fosse successo alla città spagnola di Guernica».* Il discorso, anche in questo caso, si chiude con una richiesta di aiuti e di nuove sanzioni, *le più dure possibili*, contro la Russia.

In sintesi, possiamo evidenziare come un'oculata e coerente scelta di contenuti, immagini, azioni e messaggi abbia garantito a Zelensky di assumere un ruolo di primissimo piano nel contesto politico mondiale. Egli, attraverso la semplicità e l'autenticità di un *“servitore del popolo”*, è riuscito a guadagnare l'appoggio, quasi totale, dell'Occidente e dei suoi

---

<sup>33</sup>[https://www.youtube.com/watch?v=54BwfOfJzuI&ab\\_channel=LeParisien](https://www.youtube.com/watch?v=54BwfOfJzuI&ab_channel=LeParisien)

<sup>34</sup>[https://www.youtube.com/watch?v=40lp07qyy54&ab\\_channel=ELPA%C3%8DS](https://www.youtube.com/watch?v=40lp07qyy54&ab_channel=ELPA%C3%8DS)

leader. Il leader ucraino ha capito immediatamente come la guerra che vede coinvolto il suo paese si può combattere anche, forse soprattutto, sul campo di battaglia 2.0 dei media, vecchi e nuovi, al fine di creare un'alleanza internazionale determinante per le sorti della guerra e della sua nazione. Zelensky è abile, sino al limite della retorica, a toccare le corde emotive dei suoi interlocutori, rievoca il terrore il passato per risvegliare le coscienze sul dramma del presente, chiama in causa i valori fondanti dell'Occidente e ammonisce su quanto siano in pericolo, chiede aiuti ricordando a tutti che l'Ucraina è vittima e che si fa carico della lotta per l'intero "mondo libero".

#### 4.2 Vladimir Putin

La Federazione Russia è frutto dell'antica eredità storico-culturale-politica dell'impero zarista e dell'Unione Sovietica. Essa, sin dalla sua nascita, ha cercato di distinguersi come una potenza quanto più possibile indipendente da Stati Uniti ed Unione Europea e, soprattutto, ha mantenuto un atteggiamento imperialistico e aggressivo nei confronti dei suoi vicini.

Durante la sua lunga storia la Russia ha spesso avuto al comando personalità di carisma e capacità fuori dal comune: Pietro il Grande, Ivan il Terribile, Lenin, Stalin, Gorbacev e, l'attuale presidente, il controverso Vladimir Putin.

Proprio quest'ultimo nasce a Leningrado, oggi San Pietroburgo, il 7 ottobre del 1952. Sin da bambino si dedica allo studio e alla pratica delle arti marziali. Successivamente, studia legge presso l'Università della sua città natale e, terminati gli studi, inizia la sua carriera lavorativa all'interno del KGB e lavora diversi anni nella Germania dell'Est. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, nel 1991, Putin decide di intraprendere una proficua carriera politica: inizialmente ricopre alcuni incarichi amministrativi a San Pietroburgo, più tardi, nel 1999 viene scelto e nominato primo ministro della Russia dall'allora presidente Boris Yeltsin. Da questo momento in poi

la sua esperienza subisce una notevole accelerata. Infatti, diviene prima vicepresidente poi presidente nel 2000.

Nel 2012, dopo aver ricoperto anche il ruolo di primo ministro nel 2008, torna a rivestire la carica di presidente mantenendola sino al giorno d'oggi. La sua figura è spesso al centro di critiche a seguito delle violazioni dei diritti umani (soprattutto nei confronti della minoranza LGBT+), delle evidenti limitazioni al processo democratico e a questioni scottanti come l'annessione della Crimea (2014), l'intervento russo in Siria e l'attacco all'Ucraina nel febbraio del 2022.

Putin guida la Russia attraverso profonde trasformazioni politiche ed economiche, in particolare, riesce a consolidare il potere del governo centrale, a limitare l'opposizione politica e a promuovere politiche apertamente nazionalistiche. L'indirizzo geopolitico putiniano è abbastanza chiaro: egli si è nettamente allontanato dal filone europeista, seguito, ad esempio, da Pietro il Grande e Gorbachev, che individua l'Occidente, le sue istituzioni e i suoi valori, come modello al quale ispirarsi per lo sviluppo della Russia, e ha preferito una tendenza eurasiatica che, generalmente, prevede un leader forte al comando, in grado di mantenere l'ordine e garantire stabilità, e il respingimento di tutto ciò che non coincide con lo spirito russo.

Tale posizione è stata confermata da Putin attraverso la presentazione, nel 2016, di un documento chiamato *Concezione della politica estera della Federazione di Russia*<sup>35</sup> con cui si palesa un profondo orgoglio nazionale, il desiderio di promuovere la Russia, quale polo autonomo da Stati Uniti ed Unione Europea, all'interno della scacchiera internazionale e la volontà

---

<sup>35</sup><https://iari.site/2023/06/01/la-politica-estera-della-federazione-russa-1991-2016/>

di raggiungere il *russkij mir* ( mondo/pace russa). Esso/a prevederebbe l'appartenenza di russi e russofoni alla stessa patria, la fedeltà alla chiesa ortodossa e la condivisione di cultura, lingua e tradizione secolarmente condivise. Il presidente russo, infatti, considera fondamentale per il futuro del suo paese il mantenimento di una certa influenza politica su buona parte di quelle nazioni che prima componevano l'URSS onde evitare un loro avvicinamento all'Europa e alla NATO. Esplicativa, in tal senso, è il rapporto tra Russia e Bielorussia.

Proprio alla luce di questa visione Putin ha tentato di giustificare l'attacco alla vicina Ucraina, considerata cuore e madre di quello che era l'impero russo. Precisati alcuni concetti, è ora utile e complementare al paragrafo precedente un'analisi della comunicazione del presidente Vladimir Putin durante il periodo di guerra con l'Ucraina. Egli, innanzitutto, ha dato vita ad una narrativa che dipingeva il presidente Zelensky e la sua equipe di governo come una *banda di drogati neonazisti*<sup>36</sup> che hanno preso in ostaggio il popolo ucraino: un evidente tentativo di propaganda che, basando la sua forza sul principale dramma della storia europea, tenta di influenzare e distorcere la percezione sociale e riabilitare le azioni dell'esercito russo impegnato, così come negli anni '40 dello scorso secolo, a *denazificare* l'Ucraina.

Putin, infatti, sfruttando le sue doti da abile oratore, ha spesso ribadito il carattere "sacro" delle azioni compiute dalle forze militari russe: esse operano per una nobile causa, e non per interessi particolari, e sono state costrette ad intervenire a seguito delle atrocità commesse contro la minoranza russa/russofona in Ucraina. La stessa propaganda russa, inoltre,

---

<sup>36</sup>[https://www.youtube.com/watch?v=nySgOHngD4Y&ab\\_channel=IlSole24ORE](https://www.youtube.com/watch?v=nySgOHngD4Y&ab_channel=IlSole24ORE)

ha diffuso una serie di teorie cospirative secondo le quali il governo ucraino sarebbe un regime fantoccio controllato dagli Stati Uniti e dalla NATO.

Il suo stile comunicativo è molto diverso rispetto a quello di Zelensky: Putin è solenne, misurato, riflessivo, patriottico, ed utilizza spesso un linguaggio tecnico per affrontare questioni politiche ed economiche che contribuisce a rafforzare la sua immagine di leader competente.

Egli ha scelto un profilo completamente opposto al suo avversario: se il presidente ucraino indossa abiti semplici e si riprende per strada, al fronte o nei bunker, Putin è estremamente formale: interviene pubblicamente esclusivamente in giacca e cravatta e quasi sempre all'interno delle ampie e sfarzose stanze del Cremlino. Il primo, inoltre, è noto per l'assiduo utilizzo dei social media, Putin, invece, ha deciso di imporre una forte censura governativa sui circa 200 siti di informazione e sui principali social network ( Instagram, Facebook e Twitter) e preferisce intervenire tramite televisione, strumento che copre circa il 95% della popolazione russa. Dall'altra parte, però, proprio attraverso i social, la propaganda russa promuove la versione russa dei fatti e prolifera grazie ad account falsi.

Telegiornali e talk show sono fortemente controllati e manovrati dal Cremlino – basta sottolineare il fatto che i cronisti russi possono incappare in una pena, che può arrivare a circa 15 anni, se utilizzano le parole *guerra*, *aggressione* e *invasione* per definire e raccontare le operazioni militari in Ucraina- mentre la stragrande maggior parte delle voci fuori dal coro sono state messe a tacere.

Come sostiene Mara Morini, docente di Politics of Eastern Europe all'Università di Genova, *«sono stati chiusi quasi tutti i canali social che possono contribuire a diffondere notizie su quanto sta accadendo e solo chi riesce a bypassare la censura, con il sistema Vpn, riesce a trovare fonti*

*alternative. Si tratta di una propaganda che funziona sulle fasce d'età dai 50 anni in su e che ha creato una frattura generazionale che vede i giovani più attenti ai siti occidentali e una popolazione più matura che continua a ricevere informazioni dalla propaganda del governo»<sup>37</sup>.*

---

<sup>37</sup>»<https://www.linkiesta.it/2022/03/putin-russia-propaganda-mass-media/>

## CONCLUSIONE

L'obiettivo di questo elaborato non è quello di analizzare e valutare, da un punto di vista politico, l'operato del presidente ucraino Zelensky, né di quello russo Putin, ma è di evidenziare quanto e come la comunicazione contemporanea, quella prettamente dei social media, possa incidere e influenzare i destini di una nazione e, persino, dell'intera situazione internazionale.

Nelle pagine precedenti abbiamo potuto apprezzare come la comunicazione e la propaganda giochino un ruolo centrale nei conflitti bellici, con la loro capacità di plasmare la percezione pubblica e, addirittura, di influenzare l'andamento della guerra.

Fin dai tempi antichi la propaganda è stata utilizzata per controllare l'opinione pubblica, distrarre e disinformare il nemico, ottenere supporto dagli alleati e motivare le proprie truppe: ogni grande conflitto del XX secolo ha visto l'emergere di nuove forme di propaganda bellica attraverso i media dominanti dell'epoca. Dalla Prima Guerra Mondiale con la censura sulla stampa, alla radio usata come arma psicologica nella Seconda, fino alla Guerra del Vietnam raccontata per la prima volta dalla TV. Oggi più che mai, la battaglia si combatte tanto sul campo mediatico quanto su quello fisico. Una comprensione approfondita di queste dinamiche è vitale per interpretare in modo accurato gli eventi bellici che plasmano il nostro presente e il nostro futuro.

L'informazione viaggia alla velocità della luce grazie a Internet e ai social media, e ha assunto la capacità di plasmare percezioni globali quasi in tempo reale. In particolare, questi ultimi svolgono, ormai, un ruolo cruciale

nella formazione dell'opinione pubblica e nel plasmare la percezione globale. Piattaforme come Twitter, Facebook e Instagram permettono ai leader politici e agli attori coinvolti di comunicare direttamente con il pubblico bypassando il filtro dei giornali e delle TV. La rapidità che caratterizza questi mezzi permette loro di impattare immediatamente la narrativa degli eventi. Ciò può avere conseguenze significative sulla scena mondiale e sulle decisioni politiche stesse.

La guerra in Ucraina ne è un chiaro esempio: il suo leader Zelensky si è rivelato un abile comunicatore, capace di sfruttare nuovi e vecchie media, per ottenere un ampio e necessario sostegno internazionale.

Una buona comunicazione ( come quella messa in atto in questi anni proprio da Zelensky), infatti, è in grado di influire sulle campagne elettorali, riesce a fare leva sugli animi sfruttando l'empatia, genera approvazione e consenso e rafforza il legame di solidarietà tra popoli.

Tuttavia, la proliferazione incontrollata di informazioni e disinformazione online pone anche nuove sfide. Diventa sempre più difficile discernere il vero dal falso, una fonte affidabile da una non affidabile, il messaggio propagandistico dalla realtà dei fatti. Intere campagne di disinformazione sono state orchestrate da entità statali proprio per complicare processi decisionali. Divengono, così, sempre più urgenti una sorta di educazione "mediatica" e l'alfabetizzazione digitale. Esse sono necessarie a creare una consapevolezza critica vitale per non farsi manipolare passivamente dai messaggi di propaganda.



## ABSTRACT

The term "crisis communication" encompasses the activities aimed at disseminating information to stakeholders and the media in the event of critical events that jeopardize the stability and reputation of organizations or states. This discipline entails the precise allocation of roles and responsibilities, as well as the implementation of rigorous communicative protocols.

Alongside institutional crisis communication, there exists the dark side of propaganda: the extensive employment of persuasion techniques and manipulation of public opinion through the use of both traditional media and, more recently, social networks. The targeting potential and viral capabilities offered by these platforms render them formidable weapons of disinformation.

The case of the Russia-Ukraine war can be interpreted through this dialectic lens. The conflict is certainly waged with military tools on the ground, but equally significant is the media and digital dimension, with both factions engaged in an extensive campaign of propaganda, dissemination of false narratives, and unverified news. In this chaotic scenario, journalism struggles to fulfill its watchdog function, and information succumbs to mere self-serving propaganda.

The present discourse delves into the increasingly intricate, evolved, and complex realm of information, propaganda, and political and crisis communication.

The initial section aims to shed light on propaganda and crisis communication, striving to offer a comprehensive definition. In this regard, it is of utmost importance to highlight the roles, key figures, strategies,

patterns, potentialities, contents, and communicative protocols that shape the realm of information and the manipulation of public opinion.

Moving on to the second chapter, the focus shifts exclusively to the domain of wartime communication, meticulously tracing its evolution throughout the past century

The third part, on the other hand, encompasses an in-depth historical excursion. Through this narrative, pivotal events are recounted, shedding light on the current political and social situation in Ukraine.

Lastly, the final section of this discourse introduces the two political and media protagonists of the conflict: Zelensky and Putin. Through this chapter, an attempt is made to discern their model, objectives, and communicative style by analyzing their speeches and public appearances.



## Bibliografia e sitografia

- Joseph Goebbels, Modelli e forme di propaganda nel Terzo Reich Copertina flessibile – 1° gennaio 2007
- George Orwell, 1984, *Ediz. integrale (Grandi classici)- edizione italiana 1950*
- Garth S. Jowett, , PrVictoria O'Donnell Propaganda and Persuasion, SAGE Publications, 1 nov 1986 - 232pagine
- Blanchard, Lawrence H. Summers, “Hysteresis and the European Unemployment Problem” in NBER Macroeconomics Annual 1986, Volume 1, a cura di Stanley Fische
- Aro, J. The Cyberspace War: Propaganda and Trolling as Warfare Tools, *European View*, (15), 121–132. (2016)
- Kyle Chayka, *The New Yorker*, 3 march 2022
- Tommaso Di Carpegna Falconieri *Nel labirinto del passato;10 modi di riscrivere la storia*, editori laterza, [s.l.], 2020;
- Amalfitano Giacomo , *Guerra e mass media*, in Franco LEVER - Pier Cesare Rivoltella - Adriano ZANACCHI (edd.), *La comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche*, 2015
- Bentivegna Sara, *La guerra in diretta. La copertura televisiva del conflitto nel Golfo*, RAI-ERI, Roma 1993.
- Bozzo Luciano (a cura di), *Studi di strategia. Guerra, politica, economia, semiotica, psicanalisi, matematica*, Egea, Milano 2012.
- Candito Mimmo, *I reporter di guerra. Storia di un giornalismo difficile da Hemingway a Internet*, Baldini & Castoldi Dalai, Milano 2009.

- Ortoleva Peppino, Il secolo dei media, Il Saggiatore, Milano 2009.
- Cheli Enrico, La realtà mediata. L'influenza dei mass media tra persuasione e costruzione sociale della realtà, Franco Angeli, Milano 2002.
- Cicognetti Luisa - servetti Lorenza - SORLIN Pierre, La guerra in televisione. I conflitti moderni tra cronaca e storia, Marsilio, Venezia 2003.
- Cumings Bruce, Guerra e televisione, Baskerville, Bologna 1993.
- Damiani Vincenzo, Professione reporter di guerra. Da Russell ad Al Jazeera: storie, analisi ed evoluzione di un mestiere difficile, Prospettiva, Roma 2007.
- [https://www.youtube.com/watch?v=03zngxObwkg&ab\\_channel=RadioFreeEurope%2FRadioLiberty](https://www.youtube.com/watch?v=03zngxObwkg&ab_channel=RadioFreeEurope%2FRadioLiberty)
- <https://www.cvk.gov.ua/pls/vp2019/wp313pt001f01=719.html>
- [https://www.youtube.com/watch?v=87zwFIsbIoE&ab\\_channel=IlSole24ORE](https://www.youtube.com/watch?v=87zwFIsbIoE&ab_channel=IlSole24ORE)
- <https://www.independent.co.uk/news/world/europe/russia-sanctions-ukraine-reservists-west-b2021165.html>
- <https://www.cnn.com/2022/02/21/europe/russia-ukraine-tensions-monday-intl/index.html>
- [https://www.youtube.com/watch?v=rG3wYPPGqtc&ab\\_channel=EleonoraFani](https://www.youtube.com/watch?v=rG3wYPPGqtc&ab_channel=EleonoraFani)
- [https://www.youtube.com/watch?v=tLv9IqcoNe8&ab\\_channel=USATODAY](https://www.youtube.com/watch?v=tLv9IqcoNe8&ab_channel=USATODAY)
- Angelo Turco, Zelensky, Biden e la geografia della politica del corpo.
- [https://www.youtube.com/watch?v=JAdUXFoLJYQ&ab\\_channel=TheIndependent](https://www.youtube.com/watch?v=JAdUXFoLJYQ&ab_channel=TheIndependent)

- [https://www.youtube.com/watch?v=y4NRL0GKrmQ&ab\\_channel=CNBCTelevision](https://www.youtube.com/watch?v=y4NRL0GKrmQ&ab_channel=CNBCTelevision)
- [https://www.youtube.com/watch?v=S23qkn53tJ4&ab\\_channel=DeutscherBundestag](https://www.youtube.com/watch?v=S23qkn53tJ4&ab_channel=DeutscherBundestag)
- [https://www.youtube.com/watch?v=a33XO8W1j-U&ab\\_channel=MediaCenterUkraine](https://www.youtube.com/watch?v=a33XO8W1j-U&ab_channel=MediaCenterUkraine)
- [https://www.youtube.com/watch?v=sLxBJKNgYyQ&ab\\_channel=Fanpage.it](https://www.youtube.com/watch?v=sLxBJKNgYyQ&ab_channel=Fanpage.it)
- [https://www.youtube.com/watch?v=54BwfOfJzuI&ab\\_channel=LeParisien](https://www.youtube.com/watch?v=54BwfOfJzuI&ab_channel=LeParisien)
- [https://www.youtube.com/watch?v=40lp07qyy54&ab\\_channel=ELPA%C3%8DS](https://www.youtube.com/watch?v=40lp07qyy54&ab_channel=ELPA%C3%8DS)
- <https://iari.site/2023/06/01/la-politica-estera-della-federazione-russa-1991-2016/>
- [https://www.youtube.com/watch?v=nySgOHngD4Y&ab\\_channel=IlSole24ORE](https://www.youtube.com/watch?v=nySgOHngD4Y&ab_channel=IlSole24ORE)
- <https://www.linkiesta.it/2022/03/putin-russia-propaganda-mass-media/>